

BOLLETTINO

della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù
per le Case della Pia Opera degl'Interessi del Cuore di Gesù

Periodico bimestrale

}} Direzione e redazione presso la
Casa Madre maschile in MESSINA

Partecipazione.

Pubblichiamo il seguente scritto, ritrovato tra le carte del Padre, col quale Egli intendeva si desse notizia del suo passaggio all'eternità a tutti i sacri Alleati, benefattori, e amici suoi e dell'Opera.

Il sottoscritto Canonico Maria Annibale Di Francia da Messina, già passato alla Eternità il dì
ad ore in età di anni . . . per mezzo di questo foglio in istampa, da lui disposto quand'era tra i viventi viatori, dá notizia dell'avvenuta sua morte ai Sacri Prelati di S. Chiesa, cui prestó servitù, Vescovi, Arcivescovi, Cardinali; ai Venerabili Conventi o Monasteri, ad amici e conoscenti, a suoi signori e reverendi Padri, perchè vogliano caritatevolmente disporre qualche pio

suffragio alla di lui povera anima, che possa così essere aggraziata presso la infinita bontà e dolcissima indulgentissima Carità del Cuore amorosissimo di Gesù e della sua Santissima Madre, per la potente intercessione di S. Giuseppe, di S. Michele Arcangelo, e di quanti altri Angeli e Santi che per essa anima vorranno pietosamente invocare.

Egli ringrazia umilissimamente, e promette, per quanto possa valere tale promessa nella Divina Volontà, di pregare per quanti e quante ne suffragheranno la misera anima, sia pure di passaggio: non pretendendo che si abbiano ad occupare soverchiamente di lui tanti e tante, che in questi tristi tempi hanno da spendere più utilmente il tempo, a pregare per i gravi interessi del Cuore santissimo di Gesù, riguardo alla S. Chiesa,

alla salute delle anime, e a tutto quanto di meglio si possa desiderare per l'universale trionfo del Divino Amore.

Messina li.

Il già defunto

Canonico Maria Annibale Di Francia

N. B. Maria è stato il mio primo nome di Battesimo, come risulta dai Registri Battesimali della Parrocchia di S. Lorenzo in Messina.

Memorie della nostra Pia Opera.

Primo Saggio (Contin. vedi numero prec.)

Lo Spirito di preghiera

Il profeta Zaccaria aveva detto che Dio avrebbe dato alla Casa di David lo spirito di grazia e di preghiera: *Efundam spiritum gratiae et precum*. Questo il Signore si degnò dare al Padre e all'Opera, cioè quello spirito di pietà, di pratiche di devozione, di ricorso al suo aiuto in ogni necessità grande o piccola, senza sconforti, senza incertezze, fidato in Colui che aveva assicurato: Invocacami nel giorno della tribolazione: io libererò te e tu così onorerai me.

Ecco il segreto vero del graduale sviluppo dell'Opera, nonostante le infinite difficoltà. Con questa sicurezza nel cuore, si pregava e si andava avanti. Tutte le pratiche di pietà trovavano quì, nel luogo che risuonava di bestemmie e di laidezze, la loro cultura: e già abbiamo accennato come in quella stamberga adattata a Cappella, che poi divenne

sacramentale, si facevano le novene del S. Natale, dell'Immacolata e si pregava per una Chiesa più grande e più bella. Basta richiamare anche quegli episodi graziosi del "Tu scendi dalle stelle", e dei veli per il coprimento delle immagini, di cui dicemmo.

Vi fu un anno dei primissimi, in cui il Padre con una delle sue sacre geniali risorse, organizzò una specie di adorazione a Gesù Bambinello, da farsi dalle bambine nella notte di Natale. Furono preparate da lui ad imparare a memoria una preghiera speciale, come per es.: «Io adoro, o Gesù Bambino, la tua divinità!», un'altra: «Io adoro, o Gesù Bambino, la tua SS.ma Umanità!» ecc. Ognuna doveva dire la sua salutatione. E chi può esprimere come Gesù Bambino doveva gradire quel caro omaggio da quei cuoricini, che la bufera del male avrebbe forse diversamente travolti nel fango di lì a non molto? E come non doveva

versare in esse, in quel luogo, le sue benedizioni ?

Nel novembre del 1884 il Padre fondó anche nella chiesetta una Aggregazione di Fedeli, i quali contribuirono un'elemosina mensile per l'arredamento della Chiesetta con il seguente invito:

*Nuova Aggregazione
dei poveri Fedeli
del Sacro Cuore di Gesù*

Nel quartiere Avignone da più anni é stata edificata dalla pietà dei fedeli una Chiesetta dedicata al Sacro Cuore di Gesù; nella quale si catechizzano i poveri e i fanciulli e si celebra in ogni giorno la Santa Messa. Questa Chiesetta non ha alcuna rendita ed é sprovvista di molte cose necessarie al sacro Culto. Quindi per provvederla di che abbisogna si è stabilita una Pia Unione col titolo: I Poveri fedeli del Sacro Cuore di Gesù; e chi ne fa parte contribuisce una elemosina mensile a suo piacimento. Per cui si pregano i fedeli ai quali si dá cotesto invito, a voler dare il loro nome a questa Pia Unione e che si cooperino a fare ascrivere altri, affinchè il dolcissimo *Cuore di Gesù* sia maggiormente onorato dal sincero ossequio di quelli che lo amano e vogliono gloriarsi del sublime titolo di suoi poveri.

Gli ascritti a detta Pia Unione godranno del vantaggio delle pre-

ghiere, che i poveri e i fanciulli innalzano in quella Chiesetta; e dopo la loro morte dei suffragi con un discreto numero di divine Messe, secondo l'elemosina che hanno contribuito.

Messina, Novembre 1884

F.to *Canonico Di Francia*

Nella nuova Aggregazione dei poveri fedeli dovevano entrare delle pie persone, le quali si gloriassero di questo titolo di " Poveri del Cuore di Gesù,, perchè tutti siamo poveri innanzi a Gesù. Ma non attecchí, o per ragione di mancanza di cultura, dice il Padre, o perchè si vergognavano di questo titolo di „Poveri” o perchè dovevano affratellarsi con quella poveraglia, che viveva in quel Quartiere di tristissima fama. Comunque non ebbe seguito.

Al culto nella Chiesetta e al suo affitto però, il Padre faceva contribuire gli stessi poveri e le stesse bambine, avendovi collocata una cassetta per le elemosine. Ma che cosa potevano dare quei poveretti? Narra qualche bambina di quelle, ora già abbastanza adulta e che ricorda con trasporto quei tempi eroici e il suo gran Benefattore, che facevano a gara a chi più dava; ed una volta che essa non aveva proprio nulla a dare, generosamente offerse il suo grembiolino: atto generoso che commosse il Padre e gliene attiró le lodi, aggiungendole

che Gesù aveva accettato lo stesso e che si ritenesse pure il grembiolino.

In questo modo Egli intendeva ottenere un doppio scopo, il mantenimento del culto e la cultura cosciente e spontanea dello spirito di pietà in quelle anime.

Queste opere di santificazione e di pietà furono il segreto del meraviglioso sviluppo dell'Istituzione; furono la fonte della Provvidenza, che copiosamente si è riversata sulla Pia Opera. Ed è con grande sentimento di gratitudine e di lode al Signore che dobbiamo riconoscerlo.

Avremo occasione di vedere lo sviluppo di questo spirito di preghiera in tanti pii ritrovati, che eccitavano le anime all'amore vero verso Gesù e i suoi Santi; e come nell'Opera si sia, per misericordia e benignità di Dio, verificata nel senso più largo quella promessa di Gesù Cristo S. N.: Cercate prima il regno di Dio e la sua gloria e il resto vi sarà dato per di più.

Beata la nostra Istituzione, se questo spirito si manterrà sempre inalterato, anzi andrà sempre più crescendo. Essa così avrà certamente una fecondità meravigliosa di bene.

Anche quest'appunto fu fatto all'Opera, che si preghi molto, che si fanno molte preghiere, e si sono narrati dei fatterelli più o meno verosimili a dimostrare come l'eccesso di queste pratiche abbia fatto più

male che bene per la formazione delle coscienze. Ciò fa semplicemente dolore e non merita davvero la briga di una confutazione. Basterebbe ripetere la parola della Scrittura: Pregate senza interruzione; pregate e non cessate mai di pregare.

Noi però teniamoci forte alla nostra tradizione e al nostro spirito e riflettiamo che nella preghiera è meglio abbondare che diminuire, a norma della santa prudenza; anche se dovessero alquanto scapitare le nostre attività: a Marta Gesù preferì Maria, di cui disse che aveva scelta la parte migliore; e le attività sante trovano l'alimento e la vita loro nella orazione. Si potrebbe dire che la Storia della minima Opera nostra non è che una dimostrazione di questa verità.

« Le pratiche di pietà, dice il Padre, la preghiera, l'orazione mentale, il lavoro e alcune devozioni specialissime, efficacissime, anzi diciamo le industrie devote, nuove, singolari, fecondissime, sono state, sono e saranno sempre le grandi risorse di questa Pia Opera di Beneficenza, che, così piccola, misera, abietta nel suo nascere, accenna oggi ad un felice incremento. *Pef. alle Preziose adesioni.* »

Queste poche osservazioni faranno comprendere la graduale introduzione di novene, tridui in onore di Santi o in preparazione alle varie festività, la Istituzione della fe-

sta del 1° luglio, della supplica al Nome SS.mo di Gesù, della divozione a S. Antonio, del solenne ricevimento di statue, di qualche incoronazione, della elezione dei Celesti Superiori divini immediati, della proclamazione dei Celesti Rogazionisti, della festa del 21 Settembre a Taormina, dei pellegrinaggi spirituali, della proclamazione di difensori celesti nelle nostre cause, celebrazione di centenari, delle pie Unioni, delle affiliazioni spirituali, la sacra alleanza ecc. ecc.; insomma di tutto quel cumulo di pie industrie ad ottenere favori celesti, a ringraziare degli ottenuti, a scongiurare pericoli, a crescere nelle sante virtù e nell'amore a Gesù.

Festa del 1° Luglio

L'oratorio, in cui il Padre raccoglieva i fanciulli e le fanciulle per la Dottrina Cristiana e per le pratiche devote cui abbiamo accennato era dedicato al Cuore SS.mo di Gesù. E ve n'era collocata l'immagine sur un altarinò, quell'immagine che attualmente è esposta nello studio degli orfanelli alla Casa Maschile di Messina. Quando il Padre divenne Sacerdote, vi cominciò a celebrare col debito permesso dell'Autorità Ecclesiastica la S. Messa. In progresso di tempo vi celebrava ogni giorno e ad essa assistevano gli orfani,

le orfane e in parte i poveri. Trascriviamo senz'altro il racconto dalla piccola monografia sulla festa, fatta dal Padre :

Nasceva in tutti spontaneo il desiderio che l'Oratorio si facesse Sacramentale. Questo pensiero predominava l'Iniziatore di questa Pia Istituzione. In verità ci avrebbe voluto ben poco per collocarvi il SS. Sacramento; sarebbe bastato il permesso secondo la Legge Ecclesiastica; ma il Sacerdote che aveva incominciato l'opera, stimò che la venuta di Gesù Sacramentato in quell'oratorio, in mezzo a quella turba di poveri d'ogni specie e di fanciullini, fosse preceduta da una preparazione abbastanza lunga ed atta ad impressionare profondamente gli animi; stimò che la venuta del SS. Sacramento in quel locale, segnasse un avvenimento; un'epoca dell'Opera, perchè il S. N. Gesù Cristo sarebbe ivi ospitato proprio in mezzo ai poverelli, fatto anche Lui poverello tra quelle casipole, per amore dei suoi derelitti figli.

Si cominciò adunque con ogni pia industria a suscitare una santa aspettazione nell'animo dei fanciulli ricoverati, e in tutta quella turba. Questo lavoro durò due anni. In questo tempo si facevano istruzioni continue sull'importanza di questo grande avvenimento che doveva compiersi, si eccitavano i cuori alla fe-

de, all'amore e al desiderio di Gesù. Furono scritte alcune strofe e messe in musica, che cominciano con questi versi :

Cieli dei Cieli apritevi,
Scenda il Diletto a noi. »

« Era un invito amorosissimo con cui tante anime innocenti e umili chiamavano il Sommo Bene in mezzo a loro. Vi si aggiunse una preghiera del medesimo tenore intarsiata delle belle espressioni, con cui la Sposa dei Cantici chiama il suo Diletto, e si recitava ogni giorno. Intanto s'ingrandiva l'Oratorio, aggiuntovisi un coretto per le orfane e si adornava e si abbelliva sempre più il Tempio e il sacro Altare ».

« Per compiere il felice avvenimento, fu destinato senza nessun preconcetto, ma forse per divina disposizione, il giorno 1° Luglio 1886. I preparativi e l'aspettazione crescevano con grande fervore. Si prontuò un inno, che doveva cantarsi appena messo il Santissimo nel Tabernacolo. Così giunse il primo luglio di quell'anno ».

« Quel giorno sarà per noi sempre indimenticabile ».

« Gli orfani e le orfane vestiti a nuovo, aspettavano in Chiesa il grande avvenimento. I dintorni di quel locale e le stradette adiacenti all'Oratorio erano tutte ripulite. Verso le sette del mattino il Sacerdote salì sull'altare, per immolarvi il Divino

Agnello e attirarlo nel tempo istesso per abitare in mezzo ai suoi poveri ».

Le voci innocenti cantavano con accompagnamento di armonium :

Cieli dei Cieli apritevi,

Scenda il Diletto a noi : ecc.

Coi cantici si alternava la preghiera d'invito al Sommo Bene ».

« Giunto il solenne momento della consacrazione, sollevata in alto la Sacra Vittima sotto le due specie del pane e del vino, e situato il Santissimo nel Tabernacolo, ecco che il patetico canto dell'aspettazione si tramutò in un improvviso inno di giubilo, composto dalla Sig. I. :

Cessino ormai le lacrime

Finisca ogni dolore ecc. ».

« Alla SS. Comunione si accostarono gli orfani e le orfane, e il Celebrante, dopo apposito fervorino distribuì il Pane degli Angeli. Indi al Comunio disse un discorso di occasione, facendo rilevare la grande sorte di quel misero locale, tramutato in Reggia del Re dei Re e la grande fortuna di quei poveri e di quei fanciulli di avere in mezzo a loro il Creatore del tutto e il Redentore adorabile delle anime nostre; e quindi quanto restavano obbligati a fargli buona compagnia ».

Fu collocato il SS. Sacramento in un bell'Ostensorio di argento massiccio, che l'anno antecedente una signora, venuta di passaggio in Mes-

sina, aveva regalato, insieme ad una Pisside e ad un turibolo d'argento, all'Oratorio dei poverelli.

Immediatamente seguì la Processione del Santissimo Sacramento, che, uscito dalla Chiesetta, passò per le stradette di quel misero locale ed entrò nella via pubblica della Città.

Lo precedevano gli orfani e le orfane con ceri accesi e lo seguiva e circondava quella turba di poveri.

Dopo un breve giro, la processione rientrò e il Santissimo fu messo in Trono. La esposizione durò tutto l'intero giorno, l'altare risplendeva di ardenti ceri, le preghiere e i cantici si alternavano, l'adorazione dei fanciulli e del popolo non fu mai interrotta; anzi quel giorno non si accese caldaia, non vi fu tempo ad apparecchiare il pranzo, e i ragazzi furono lieti di passarsela a pane asciutto, purchè non fossero tolti dall'adorazione dell'Ospite divino.

A sera vi fu la solenne Benedizione del Santissimo con la quale si concluse quella memoranda giornata.

Ma non finì lì la modesta solennità. Se l'aspettazione era durata due anni, la festa per la venuta di Gesù Sacramentato doveva durare alquanti giorni e durò infatti fino alla prossima domenica; ma in modo che potesse divertire i ragazzi. Nella stradetta interna limitrofa all'Oratorio, fu messo un pergamo, e nelle ore p. m. i fanciulli, vestiti da

chierici, recitarono a cielo aperto appositi discorsetti sulla venuta del Dio Sacramentato. Nell'appartamento delle Orfanelle fu fatto lo stesso. Molti Signori e Signore intervennero.

L'ultimo giorno (Domenica) le due comunità di orfani fecero il pranzo nelle stesse stradette, ciascuna nell'atrio del proprio appartamento, con brindisi di occasione e santa ilarità. Nelle ore p. m. vi furono nuovi discorsetti, e si concluse a sera con solenne Benedizione del Santissimo, preceduta da apposito fervorino.

Ormai l'Opera era in possesso dell'Autore di tutti i beni.

Qui è da notare che, siccome il 1° Luglio precede la Festa della Visitazione della SS. Vergine, così venne spontaneo che, alle lodi ed omaggi tributati al Sommo Bene Sacramentato, si unissero quelle della Sua SS. Madre e fosse considerata come Colei, che, con la sua potente intercessione, ci abbia ottenuta la venuta del SSmo Divin Figlio in Sacramento.

Per questo fu anche cantato un inno di ringraziamento alla SS. Vergine.

Di quella memoranda giornata se ne volle serbare fedele e costante ricordo, sia per ringraziamento dell'immenso beneficio, sia per rinnovare il fervore di quella prima volta. E il miglior mezzo a ciò, era ripetere

in breve l'aspettazione, la venuta, la festa: ecco l'origine della solennità del 1° Luglio. In breve: si ripete l'aspettazione con togliere il Sacramento verso la fine di giugno per ornare la Cappella ed invocare il ritorno di Gesù; la venuta col dare a Gesù un titolo nuovo e cantargli un inno apposito il dì primo di luglio; la festa in quel giorno con Messa cantata, adorazione, predica e in qualche Domenica successiva con l'Accademiola di compimento, il Te Deum, fervorino e Benedizione.

A Gesù si accompagna sempre la SS. Vergine, ordinariamente S. Giuseppe, qualche volta S. Michele Arcangelo e S. Antonio di Padova, con appositi titoli, inni e discorsi nel due e tre di luglio.

Così Gesù Sacramentato forma e formerà sempre il centro della Pia Opera, come n'è stato il Fondatore ed il Fecondatore.

Sia gloria a Lui nei secoli !!!

Inizio della Comunità Religiosa Femminile.

La Sig. I. aveva preso parte attivissima all'aspettazione di Gesù Sacramentato come in genere a tutto il piccolo svolgersi dell'Opera nascente.

Quando si era cominciata la Chiesa aveva offerto mille lire, al 1° luglio compose l'inno: « Cessino ormai le lagrime ».

Ora insisteva sempre, come per il passato, con grande fervore, perchè si fosse cominciata la Comunità Religiosa, mettendo l'abito e il nome alle giovani. Ma il Padre indugiava.

Un giorno anzi le scrisse che il tempo non era maturo, perchè non v'era nessun'anima, che gustava N. S. Gesù Cristo. Però la Sig. I., infervorata nel suo pensiero, in un tempo che il Padre era assente e si trovava a Napoli presso i parenti, fece un tentativo.

Formò una pupattola, la vestì da cappuccinella e la mandò a Mons. Guarino per l'approvazione.

L'Arcivescovo gliela rimandò con queste parole: « Se cominciamo così, l'Orfanotrofo se ne va in fumo ».

Ritiratosi il Padre da Napoli, gli espose il fatto piuttosto mortificata, ma egli dissimulò per non affligerla di più.

Intanto era passato qualche anno, alla Cappella si era aggiunta un'altra casetta, per cui era divenuta di tre vani. La prima stanza, rispetto all'altare, era divisa da un solaio, e perciò lo spazio superiore formava un coretto o mezzanino.

L'insistenza della Sig. I. cresceva e il Padre accondiscese che si cominciasse la Comunità Religiosa. Si presentò all'Arcivescovo e gli espose il suo pensiero. Egli, ricevendolo qualche minuto in piedi, gli disse:

« Faccia pure, ma segretamente, senza tanta pubblicità ».

Questo permesso in verità gli fu sufficiente. Si stabilì di dare l'abito, che ideò la I.; però differente da quella pupattola. Piuttosto era una imitazione del cappuccio delle Piccole Suore dei Poveri, ma il colore caffè, in onore della SS.ma Vergine del Carmelo, di cui il Padre era tanto devoto. — E volendo attirare la protezione del glorioso Patriarca S. Giuseppe, si diede questo abito nei primi Vespri del Santo con un rito incipiente, la sera cioè del 18 Marzo 1887 - Le prime che lo indossarono furono quattro: Giuffrida, Affronte, Santamaria, D'Amico, di cui le prime tre sono defunte.

Fu praticato un corridoretto nell'interno di quattro botteghe e così si formarono alcune cellette piccole da poterci andare il letto, una sedia, e una tavola al muro: magnifico granello di senapa!

Suppliva però in quel tempo molto pascolo religioso e le giovani si mostravano anch'esse pie ed entusiaste.

Alla vestizione erano presenti le orfanelle, e le quattro neovestite si inginocchiarono innanzi alla Comunità delle Orfanelle, protestandosi di volerle servire.

Quel coretto, di cui sopra si disse, era il loro posto segregato in Chiesa.

Una lettera di Gesù.

Risposta del R.mo Padre Fondatore ad una sua figlia, Superiora di una nostra Casa, in seguito alla preghiera rivoltagli per iscritto di essere tolta dall'ufficio di Superiora.

Sulla busta.: *“ Per comando e commissione,, ”*

Alla Suora

S. M.

Gesù alla sua diletta figlia e sposa Suor

Non diffidare della mia Misericordia.

Tu mi sei cara, e lo sguardo della tua retta intenzione ferisce il mio Cuore.

Io ti amo di un amore infinito.

Servimi con allegrezza di cuore, ma quando è tempo di piangere sulle mie pene, piangi con me e con la Madre mia.

Sia il tuo pascolo il mio Amore, la mia Volontà, l'Umiltà, l'Obbedienza. Tratta tutte con Sapienza - Prudenza - Carità. Pregami assai per tutte quelle che ti ho dato a dirigere, e in ogni circostanza non fare nulla senza rivolgerti a me, invocando i miei lumi, il mio aiuto.

Ti benedico, figlia e sposa mia. Ti preparo grande corona in Cielo se mi sei fedele.

li 25 Giugno 1923.

Il tuo GESÙ.

Come potè saperlo ?

Nel gennaio del 1925 ebbi la fortuna di passare alcuni giorni col nostro venerato Padre in Taormina. Mi ci aveva condotto per concedermi un pò di sollievo, paternamente preoccupato della mia povera salute. Raccolsi nella circostanza un sospiro del suo gran cuore : O mio caro figliolo, come vorrei tirarti su col fiato !

Una sera fummo in Chiesa e recitammo il Santo Rosario a maniera alternata, come si suole fra noi.

Ma la mia povera anima, (perchè non confessarlo ?) abitualmente dissipata, trovò occasione di distrarsi dal fatto che nella recita il Padre nel *Pater* dava del Voi al Signore e nell'*Ave* del Tu alla Madonna.

Pensavo fra me - Perchè questa differenza ? E non sarebbe più estetico (quanta leggerezza !) dare a tutti del voi o a tutti del tu ? - Così per la prima e la seconda posta. Ma a un punto il Padre interruppe la recita, si volse a me e con un accento fra l'ammonitivo e l'istruttivo : - Vedi, mi disse, si dà del Voi al Signore per rispetto alla Maestà sua. Egli è Dio ! E alla SS. Vergine si dà del Tu, perchè Madre, ... per esprimerle confidenza ...

La risposta non poteva essere più precisa. Ma a lui chi aveva manifestato la mia domanda, un semplice pensiero ? Come potè saperlo ?

X.



Un altro Rogazionista in Cielo

La mattina del Sabato precedente la festa dell'Immacolata, 3 dicembre, alle ore quattro circa, volava al cielo l'anima santa dell'amato confratello Mariano Drago, improvvisamente.

Era il beniamino del Padre per le sue sofferenze. La notte precedente Fratello Mariano lo aveva sognato : gli sembrava che il Padre, al solito, lo guidasse per mano ; ad un certo punto si fermò e gli disse : aspettami qui, che torno subito. Ventiquattr'ore dopo il Padre tornava davvero a prenderselo, nel giorno anniversario della morte di Fratello Mauro, cugino di lui ; era tanto devoto della Madonna, di cui portava il nome, e la Vergine SS. lo volle a parte in cielo nella sua prossima festa.

Era oriundo di Galati Mamertino (Messina) e apparteneva a quella famiglia, che tanti Religiosi veramente pii ha dato all'Opera nostra, dei quali alcuni ora godono in Dio il

premio del loro sacrificio; primo, fratello Francesco Maria, suo fratello, morto in concetto di santità. Si chiamava al secolo Drago Salvatore di Gaetano. Era nato il 4 dicembre 1890. : aveva 37 anni meno un giorno, di cui ne aveva passati 20 in Comunità.

E quanti esempi ci ha lasciati! Esempi di pietà, di laboriosità, di pazienza mirabile, di affetto all'Istituto.

Era divotissimo della Madonna, per cui il Padre gli aveva dato il nome di Mariano. Quando ancora aveva la vista, si compiaceva di leggere molto sulle virtù e le grandezze di Maria; teneva i libri che ne parlavano sempre in uso, anche passando da una casa all'altra. Con quella prontezza di memoria che gli era propria, raccoglieva ciò che i santi hanno scritto della Madonna o racconti edificanti intorno alla sua devozione, e nelle conversazioni tra confratelli o nei discorsetti che si solevano fare al sabato, in cui era uno dei più diligenti e fervorosi, ne faceva ampio tesoro. Nel mese di maggio e nelle novene di Maria SS. oltre le pratiche comuni, soleva fare qualche mortificazione in particolare, per prepararsi con grande fervore.

Attivissimo tipografo, si sacrificava per lavorare; egli non conosceva ricreazione, si può dire; e anche col-

pito di cecità non sapeva stare senza occupazione, pur quando i confratelli lo esortavano a non stare troppo occupato, perché la tensione nervosa faceva male al suo organismo, già tanto debilitato da quel male di forma epilettica, che gli diede la morte. Specialmente quando dovesse fare dei lavori del Padre, per il tenerissimo affetto filiale che gli portava, non si poneva limite neanche la notte.

Intelligente e affezionato s'interessava vivissimamente alle vicende della Comunità. Negli avvenimenti del 1910 a Francavilla Fontana, seppe schermirsi e tenere a bada anche le Autorità del paese, mal prevenute contro l'Istituzione e che volevano abusare dell'assenza dei Padri. Tenne dietro al Padre con molto affetto e con molta abilità per gran tempo allo scopo di farsi raccontare la Storia dell'Opera e i fatti personali di Lui, che poi raccolse in alcuni quaderni; e noi dobbiamo a lui questo primo tentativo.

Ma il Signore volle purificarlo con la cecità, di cui fu colpito durante il servizio militare, e più tardi, con un più terribile male di epilessia. Non vi fu rimedio che non si tentasse; ma invano. Il Signore ne voleva fare una vittima e un modello di pazienza e tale veramente fu. Nelle sue molteplici sofferenze

fisiche, che si ripercuotevano ampiamente sul morale, tutto sopportava con inalterabile pazienza, affliggendosi solo per il timore che potesse offendere il Signore nelle sue grandi pene. Del resto era sempre sorridente, gioviale e affettuoso, quando la malattia non venisse a prostrarlo.

Era terminata la sua corona e la Madonna lo volle con sè. Nei giorni precedenti si era sentito un po' maluccio, la notte aveva avuto qualche leggero attacco d'epilessia; ma cosa da non impensierire. Il venerdì si era sentito meglio; la sera, a mezzanotte, ebbe qualche altro accesso, sempre leggero; la mattina un'emorragia alla testa gli faceva rendere l'anima a Dio.

Si scrisse alle Case per i suffragi; e qui si fece il solenne funerale con la celebrazione delle altre Messe prescritte.

Addio, o anima cara, riposa in pace e prega per la Congregazione e per noi.

La carità verso i poveri

(Contin. vedi pag. 215).

Nel Vecchio Testamento.

Del tutto opposte a quelle dei popoli pagani erano le leggi che riguardavano il povero presso gli Ebrei, i quali avevano ricevuto dal Signo-

re il precetto speciale della carità verso il derelitto; precetto che poi sarebbe stato perfezionato, adempiuto da Gesù Cristo. Vi è un catalogo di leggi nel Vecchio Testamento a favore del povero. Nel Deuteronomio, infatti, il Signore, tra l'altro, così parla ad Israele: *Non deerunt pauperes in terra habitationis tue: idcirco Ego praecepit tibi, ut aperias manum fratri tuo egeno et pauperi* ». Israele, dice il Signore, « i poveri non mancheranno nella terra della tua abitazione: perciò io ti comando di aprire la mano verso il tuo fratello bisognoso e povero... » (1). Ed inoltre: « *Si unus de fratribus tuis... ad paupertatem venerit: non obdura-bis cor tuum, nec contrahas manum, sed aperies eam pauperi, et dabis mutuum, quo eum indigere perspexeris* ». « Se uno dei tuoi fratelli è caduto nella povertà: non indurerai il tuo cuore, né serrerai la tua mano, ma l'aprirai al povero, e gli presterai quel che conosci fargli bisogno ». (2) Ed in Isaia ancora leggiamo: « *Frange exaurienti panem tuum et egenos vagosque induc in domum tuam; cum videris nudum, operi eum et carnem tuam ne despexeris* ». « Spezza all'affamato il tuo pane, conduci alla tua casa i poveri e i raminghi: se vedi uno i-

(1) Deut. XV, 11.

(2) Deut. XV, 7.

gnudo, rivestilo, e non disprezzare la tua propria carne ». (1)

E questa carità non si estendeva solamente ai poveri d'Israele, ma ai poveri di tutti i popoli, di tutte le nazioni. Il Signore infatti aveva ancora detto: « *Non negabis mercedem indigentis, et pauperis fratris tui, si-ve advenæ* ». « Non negherai la mercede all'indigente, al povero, sia egli tuo fratello, o un forestiero ». (2) E il Signore, parlando del povero servo, dello schiavo straniero che si rifuggia nella terra santa per sfuggire l'ira del padrone, continua a dire: « *Non trades servum domino suo, qui ad te confugerit; habitabit tecum in loco, qui ei placuerit et in una urbium tuarum requiescet, ne contristes eum* ». « Non darai nelle mani del suo padrone il servo, che si è rifugiato presso di te. Egli abiterà con te nel luogo che gli parerà e si riposerà in una delle tue città, non lo contristare. » (3)

E premendo al Signore che questa virtù della carità venisse intesa e osservata integralmente, scende ai casi particolari e dice: « Quando avrai mietuto le biade nel tuo campo, e per dimenticanza avrai lasciato un manipolo, non tornare indietro a pigliarlo: ma lascialo prendere al fo-

restiero, al pupillo e alla vedova. Se avrai raccolto le ulive, non tornerai a raccogliere quel che é rimasto sulle piante: ma le lascerai al forestiero, al pupillo e alla vedova. Se avrai vendemmiato la tua vigna, non raccoglierai i racimoli restanti, ma rimarranno per il forestiero, per il pupillo e per la vedova ». (1) Che se gli Ebrei, per comando del Signore, evitavano il commercio, l'alleanza ed i parentadi con gli altri popoli, era per non partecipare alle loro nefande e crudeli superstizioni.

Dice la S. Scrittura che quando il popolo d'Israele ricevette da Dio, per mezzo di Mosè, le leggi, rispose: « noi osserveremo tutte le parole dette dal Signore ». E la carità fra l'altro si osservava. Quante pie istituzioni sorsero in Israele, delle quali i nobili Greci, i ricchi Romani non avevano neppure l'idea.

L'angolo del campo, una sessantesima parte di esso, era abbandonato per il raccolto dei poveri; al tempo della mietitura i poveri potevano spigolare e cibarsi nei campi per cui passavano; ai poveri erano riservati i frutti spontanei che la terra produceva nell'anno sabatico e giubilare, e qualche volta i poveri erano ammessi a certi conviti religiosi. L'episodio soave di Booz verso Ruth, la gentile Moabita, ci dimo-

(1) Isai. 58, 7.

(2) Deut. XXIV, 14.

(3) Deut. XXIII, 15-16.

(1) Deut. XXIV, 19-21.

stra lo spirito con cui, presso gli Ebrei, si apriva la mano al povero. Ruth, rimasta vedova, nei giorni della fame segue la suocera Noemi, e con lei s'introduce nel campo di Booz per cogliere le spighe lasciate dai Mietitori. Booz si compiace nella bontà di quell'anima eletta, e perchè ella non abbia ad arrossire per il bisogno di chiedere l'elemosina, comanda ai mietitori di lasciare cadere molte spighe affinché la giovane potesse fare ricca raccolta. Così Ruth colse senza rossore, senza preoccupazione quanto bastò a lei e a Noemi. (1).

Popolo del Signore, popolo beato, che hai ricevuto e possiedi nel tuo cuore questa bella virtù della carità!

(Continua).

Il primo sabato del mese.

Fra i tanti titoli con i quali invochiamo la SS. Vergine, senza dubbio, preferiamo quello dolcissimo di Madre: titolo sublime che esprime amore e fiducia in chi lo pronunzia, e contiene in se tutte le dolcezze più ineffabili. Al solo pronunziare il nome: Madre, vibrano le più intime corde del nostro cuore e siamo invasi da una soave commozione. Sì non v'è che il nome di Madre che può risvegliare la fiducia e l'amore.

E invero, Maria è veramente nostra

(1) Ruth. II, 15.

Madre. Infatti il Redentore divino riconciliandoci con Dio e liberandoci dalla schiavitù del peccato, divenne Padre delle anime nostre: « Pater futuri sæculi » come aveva predetto Isaia.

Se Gesù è nostro Padre, Maria dev'essere per conseguenza la nostra Madre; poichè essa dandoci Gesù, ci ritornò alla vera vita. Anzi i SS. Padri ci dicono che Maria divenne nostra Madre non solo quando concepì nel suo seno il Redentore divino, ma anche quando sul Calvario offrì all'Eterno Padre la vita del figlio per la redenzione del genere umano.

Gesù Cristo patisce e versa tutto il suo preziosissimo Sangue, in quanto è capo della nuova generazione che da Lui deve nascere. Ma tutto ciò che riceviamo da Gesù, Egli ce lo ha meritato in una carne liberamente somministratagli dalla divina Madre Maria; e quindi se Gesù fa il sacrificio, il sacrificio fa anche Maria, e sebbene è solo Gesù che ci genera alla nuova vita, nondimeno questa vita ci è data per la cooperazione di Maria, che così diviene nostra Madre spirituale.

Maria, dice S. Bernardo, come alle pene, così partecipa alla misteriosa generazione di Gesù; ed in Gesù e con Gesù nell'immensità del suo dolore ci genera alla vita. « Erat magno dolore parturiens. »

Il Salvatore Divino, infatti, sul

punto di esalar l'anima sua Santissima, si rivolse a Maria, che era presso la Croce, e designando Giovanni Le disse: Donna ecco tuo figlio. « Mulier, ecce filius tuus » Rivolto poi a Giovanni gli disse: Ecco la Madre tua: « Ecce Mater tua »: designando Maria.

Gesù con queste parole non diede alla SS. Vergine solo il titolo di Madre, ma anche il Cuore e l'affetto di Madre; e così a Giovanni non diede solo il titolo di figlio, ma anche il cuore e l'affetto di Figlio. E come a Giovanni, così a tutti noi in esso discepolo raffigurati. E d'allora in poi Maria e Giovanni ed in Giovanni tutti i fedeli, sentirono questi affetti tenerissimi fra loro.

Maria cominciò subito il suo ufficio di Madre verso gli uomini, ammaestrando e confortando gli Apostoli e i primi fedeli della Chiesa, e continua sempre a difendere tutti dai nemici visibili ed invisibili. Nessuno, insomma, vi è che resti estraneo alle sollecitudini affettuose di questa carissima Madre, che è tanto amante del nostro bene spirituale e temporale.

I Santi ebbero sempre una gran fiducia nella protezione di questa Madre affettuosa.

S. Bonaventura tanto l'amava, che una volta esclamò: O Maria, il dire che mi sei Madre non mi basta, no, dirò che tu sei qua dentro il mio

cuore. Ed altra volta: Se tu mi copri del tuo manto, tragga pure contro di me l'inferno, congiurato ai miei danni, io non temerò, e nulla potrà turbare la mia pace. S. Agostino diceva: Abbiamo in cielo una Madre, che è madre dello stesso Dio, che cosa possiamo temere? Cari figli, diceva S. Bernardo, eccovi la scala per cui montare sino a Dio: la nostra Madre Maria. Costei è la mia speranza, è la tavola di salute a cui m'abbraccio nel rompere della tempesta.

E S. Stanislao Kostka, giglio d'innocenza, come un tenero figlio, chiedeva ogni sera alla cara Madre Maria la S. Benedizione e spesso soleva ripetere: Sapete? Ella è mia Madre; e financo sul letto di morte ripetendo con dolce sorriso: Maria è mia Madre, spirò nelle di Lei braccia l'anima sua benedetta. E quante volte lo stesso santo, pel troppo amore che aveva per Lei si sentiva bruciare il petto, tanto che aveva bisogno dell'acqua gelida per sedare il grande ardore.

E che dire di un S. Giuseppe da Copertino, che rapito in estasi vicino ad un quadro della Vergine, si alzava a volo fino a baciarle il dolce viso? di un S. Francesco Solano, che nel solo mirare il ritratto di Maria impazziva d'amore? E finalmente del B. Cottolengo, che da grande innamorato della Madre di Dio, diceva: Voglio essere il vostro primo devoto,

il vostro più caro figlio, il vostro Beniamino, o madre mia, nascondetemi sotto il vostro manto e se troppo peccatore, mettetemi come schiavo, sotto i vostri piedi. È quello il mio posto, vi starò bene.

Ma, come questi Santi, così tutti gli uomini corrispondono alle cure tenerissime di questa buona Madre, e si dimostrano suoi veri figli?

Ohimè! la risposta affermativa, con dolore, ci mnore sulle labbra.

Quanti vi sono ai dì nostri che nelle città, nelle campagne, nei santuari domestici ed in ogni luogo, oltraggiano la nostra cara Madre con le più raccapriccianti bestemmie?

Bisogna dire che questi figli ingrati, bestemmiando la loro Madre Maria, oltre a dimostrare d'aver perduta la fede, mostrano anche d'aver perduto ogni sentimento di umanità e quindi, permettetemi l'espressione, sono divenuti simili alle fiere e si protrebbe dir loro: andate

. con l'altre belve

A incrudelir nei monti e nelle selve!

Ma che dico nei monti e nelle selve, neppure questi luoghi sarebbero a loro convenienti, poichè avrebbero di che vergognarsi scorgendo come le stesse fiere, che con gli altri sono crudeli, non sono tali con chi diede loro la vita. Quindi il bestemmiatore, che così vilmente offende la sua Madre Maria, si pone al dì sotto delle fiere, e merita il titolo di figlio snaturato.

E la Madre Maria, quanto più pena per queste ingratitudini che riceve dagli uomini, tanto più li ama, li compassiona e li scusa poichè il ministero della Madre è appunto un ministero di bontà, di grazia e di misericordie. Quanto più essi sono infermi delle malattie più schifose e contagiose, tanto meno li abbandona.

Di qui il dovere degli altri figli, amanti di Maria, di riparare queste infedeltà e implorare da quel Cuore immacolato la conversione dei loro fratelli ingrati.

Per il canto sacro

un nuovo documento pontificio viene a spronare l'attività dei Religiosi, sempre in prima linea nell'esecuzione dei supremi voleri della Santa Sede. È superfluo notare, (e del resto lo abbiamo fatto in qualche numero degli anni scorsi) quanta importanza la Chiesa annetta a questa parte della Sacra Liturgia e come è gelosa perchè nulla di profano venga a contaminare il suo culto. Ecco perchè raccomanda e vuole una diligenza, che non sarà mai sufficiente, nella cultura di quel canto che i Santi Padri della Chiesa hanno formato, che attraverso i secoli Essa ha gelosamente conservato e difeso da ogni traviamiento, e che sempre ha voluto si adoperi se non esclusivamente, principalmente nelle

sacre funzioni ed unicamente dai sacerdoti ministri, il canto gregoriano.

Roma, 18 Febbraio 1927.

Ill.mo e Rev.mo Signore,

È noto a questa S. Congregazione la lodevole premura con cui la S. V. Ill.ma e Rev.ma, quale Presidente dell'Associazione Ceciliana, si adopera a diffondere in Italia la conoscenza e la conveniente esecuzione del canto gregoriano, sviluppandone una più larga pratica.

Non è qui il caso di rilevare la grande importanza che ciò ha per il maggiore decoro del culto, e per la stessa formazione religiosa dell'anima del nostro popolo. Basta ricordare gl'incitamenti, per riferirci ai più recenti, che hanno dato i Sommi Pontefici Pio X di s. m. e Pio XI gloriosamente regnante, a favore di questo canto, che ha origini sì nobili, ed è come la voce della Chiesa per cantare le glorie di Dio ed elevare a Lui le anime dei fedeli.

Questa S. Congregazione quindi assai di buon grado raccomanda agli Ordini ed agli Istituti tutti religiosi di assecondare i santi intendimenti dell'Associazione Ceciliana per la diffusione e la pratica del canto gregoriano.

La loro cooperazione potrebbe in particolare riassumersi in questi punti:

1, Migliorare le esecuzioni corali,

uniformandole al Codice vaticano.

2), Insegnare il canto gregoriano negli Studentati, probandati e Noviziati, esigendone buona esecuzione e preferendolo al canto figurato.

3) Fare, eseguire le modulazioni gregoriane nelle Messe cantate, nei vesperi e nelle altre pratiche devote, nei numerosi Collegi, Scuole, Ricreatori, tanto maschili che femminili, tenuti da Istituti Religiosi.

Tutto ciò è ben conforme al pensiero del S. Padre, che ancora una volta si degnava esprimerlo a me sottoscritto, Cardinale Prefetto della S. Congregazione dei Religiosi, nella audienza del giorno 8 febbraio.

Spero che tutti i Superiori religiosi vorranno rispondere con impegno a questo invito, e aggiungere questo merito ai tanti dei loro rispettivi Ordini ed Istituti.

Profitto volentieri di tale incontro per confermarle i sensi della mia perfetta stima, mentre mi firmo:

della S. V. Rev.ma
dev.mo

C. Card. Laurenti, Prefetto
Vic. La Puma, Segret.

Ill.mo e Rev.mo

Mons. Vescovo di Vicenza
Presidente dell'Associazione Ceciliana.

NUOVE LETTERE DI ADESIONE

S. Marco Argentano (Cosenza)
9 Luglio 1925

Rev.mo Sig. Canonico,

La ringrazio vivamente dei due preziosi opuscoli inviati con l'elenco di numerose adesioni di Eminentissimi Cardinali e di Rev.mi Arcivescovi e Vescovi alla Pia Opera degl'Interessi del S. Cuore, da Lei con tanto zelo fondata e sapientemente sostenuta.

Gradisca le mie sincere congratulazioni, con l'augurio che il Signore benedica le sue fatiche, mandando numerosi operai in messem suam.

Aderisco anche io toto corde obbligandomi di celebrare una messa ogni anno nel giorno 12 Aprile, in cui fui ordinato Sacerdote.

Mi raccomando alle sue preghiere e di cuore La benedico.

Rev.mo servitore

✠ Salvatore Scana Vescovo
di S. Marco e Bisignano



Torino 24 Giugno 26.

Rev.mo Sig. Canonico,

Ben volentieri do il mio consenso a quanto Ella mi chiede, lieto di trovarmi in così nobile e numerosa compagnia, nel chiedere al Signore ut mittat operarios in messem suam come già vivamente desiderava anche il Fondatore della mia minima

Congregazione, di cui mi pregio rimettere copia della Vita. Il giorno scelto è il giorno del Nome SS. di Maria, titolare della Congregazione, Onomastico di Colei con cui erant unanimiter perseverantes in oratione gli stessi Apostoli.

Con devoto ossequio

Suo in Domino

P. Domenico Pecchinino

Rettor Maggiore

Degli Oblati di Maria Vergine.



Roma, 24 Giugno 1926.

Rev.mo Sig. Canonico,

Mi giunge ora il suo graditissimo foglio col quale m'invita a prender parte all'Opera eminentemente Santa e benefica, fondata dalla S. V. Rev.ma. A tale cortese invito ben volentieri aderisco e mi propongo pure d'applicare una S. Messa annuale nel mese di Dicembre, con le intenzioni indicate nella sua pregiata lettera. Ringrazio poi la S. V. che mi offre occasione di sostituire in questa pia istituzione il mio venerando predecessore, ossia il Rev.mo Padre Abate D. Antonio M. Antonelli di f. m.

Mentre mi raccomando alle sue preghiere, voglia gradire i miei distinti ossequi.

Della S. V. Rev.ma

Dev.mo nel Signore

D. Landro Bugari

Abate Generale dei Ben. Silvestrini.

Oderzo, li 27 6 1926.

Rev.mo Signor Canonico,

Aderisco ben volentieri alla piú richiesta di favori spirituali a vantaggio della Pia Opera dedicata alla salvezza degli orfani e abbandonati, desiderando, augurando ed implorando sulla medesima la misericor-

dia del Cuore di Gesù Redentore.

Determino il 13 dicembre, festa di S. Francesco Saverio, per un memento particolare nella S. Messa; sì, che il Cuore di Gesù sia glorificato e le anime siano salve per Lui!

P. Girolamo Apolloni

Sup. Gen.

NELLE NOSTRE CASE

Messina — Casa Maschile (1)

ORDINAZIONE SACERDOTALE

Sebbene tardivamente, a causa di ben altri avvenimenti che hanno attratta la nostra attenzione, pure riportiamo ora in breve la cronaca delle ordinazioni del confratello Giovangelista Tursi da Biccari (Foggia) —

Il Suddiaconato gli è stato conferito, essendo già nel suo quarto anno teologico, il 23 aprile di quest'anno, Domenica in Albis.

In assenza sua, il nostro amatissimo Arcivescovo, Mons. Paino, gli diede la facoltà di conferirlo a Mons. Francesco Seminara, Vescovo titolare di Ochino, già Vescovo di Candia, vecchio missionario cappuccino. Alcuni nostri giovani, insieme al confratello ordinando, fin dalle primissime ore della Domenica, si recarono al convento dei Padri Cappuccini. Accolti affettuosamente

(1) Si comprende bene la ragione per cui non diciamo nulla né del luttuoso avvenimento né dell'apoteosi del Padre, quale si svolse nei solenni funerali qui, essendosene già abbastanza parlato nel Periodico e nei giornali.

da quei Padri, si disposero per la funzione, nella bella Chiesa, dinanzi all'immagine della Madonna di Pompei. Assistito da Padri e da chierici cappuccini, Mons. Seminara celebrò Pontificale basso e dopo gli Oremus, prima dell'Epistola, come è di rito, conferì il Suddiaconato agli ordinandi. Insieme al nostro, si ordinò un chierico secolare e un religioso cappuccino. Nello Istituto si fece un po' di festa attorno al novello suddiacono e a tavola si svolse una piccola accademola di auguri.

Qualcuno fece osservare che non doveva essere un caso qualsiasi l'essere stato ordinato da un Vescovo missionario, nel giorno dedicato al primo martire missionario della Propaganda Fede, S. Fedele da Sigma- ringa, cappuccino.

Il Diaconato ricevè invece dalle mani del nostro veneratissimo Arcivescovo Mons. D. Angelo Paino. L'insigne e amato Presule volle accordarci il grande favore di darcelo Sacerdote prima della Festa solenne di S. Antonio. E quindi dispensando dagli interstizi obbligatori dei trimestri, gli amministrò il Sacro ordine del Diaconato, il giorno dell'Ascensione, che cadde il 26 maggio,

affine di potergli amministrare l'Ordinazione Sacerdotale nel seguente sabato di Pentecoste che fu l'11 giugno. Premessi gli esercizi prescritti il nostro carissimo confratello fu fatto così Diacono nella Cappella privata del Seminario.

Sacerdozio - Frattanto la straziante sventura della morte del Padre gettava nel lutto le Congregazioni. Il fausto avvenimento, che si attendeva, fu coperto di oblio. Il novello Sacerdote doveva bagnare di lagrime le sue mani di fresco consacrate, che invano avevano ambito l'onore del primo bacio del Padre, e mescolare alla gioia delle sue Nozze con Gesù il dolore della immensurabile perdita. Il Padre che tanto aveva desiderato di vederlo Sacerdote sulla terra, spesso quasi presago, nelle sue paterne conversazioni gli aveva detto: « Chi sa se ti potrà veder Sacerdote! » Ed egli non volle che la sua dipartita prorogasse neanche d'un giorno l'ascensione di questo novello levita Rogazionista: dal cielo lo avrebbe più puramente aiutato, più largamente benedetto.

Entrò dunque con lo strazio nell'anima il carissimo confratello in esercizi. Ormai da tutti i confratelli si pregava per lui anche sull'amata salma del Padre. Intanto il nostro zelantissimo Arcivescovo, per i molteplici urgenti affari della Diocesi, era assente da Messina nè poteva ritornarvi per l'11 giugno. Allora egli diede incarico a Mons. Seminara, che ha sua sede nella Casa Provincializia dei Padri Cappuccini di Messina. Il pio Prelato accettò volentieri e si pensò di svolgere la funzione nella nostra Chiesa.

Giunse finalmente il giorno sospirato. Il popolo era avvertito e in folla stipava la Chiesa, in attesa della funzione che doveva svolgersi alle otto. Erano intervenuti parecchi Sacerdoti, oltre il Canonico Bensaia Cerimoniere e qualche altro invitato, per assiste-

re alla ordinazione del novello Presbitero.

Alcuni confratelli andarono a rilevare al Seminario, dove aveva fatto gli esercizi, e accompagnare il carissimo confratello ordinando. Uno dei nostri giovani Sacerdoti gli uscì incontro; ma la prima spontanea parola fu: « Se ci fosse il Padre...! »; si abbracciarono e piansero.

Intanto essendo già prossima l'ora un altro dei nostri Sacerdoti andò a prendere in automobile al Convento dei Cappuccini il buon Prelato celebrante, Mons. Francesco Seminara, che già attendeva preparato.

Appena giunto in Chiesa, il coro dei nostri giovani intonava il solenne *Eccce Sacerdos magnus*, mentre i Sacerdoti ed i chierici, tutti pronti in cotta, si disponevano nel Sancta Sanctorum per il servizio alla Messa Pontificale e alla dolce funzione sempre feconda di santa gioia.

Non immoriamo nel descrivere tutti i particolari della cerimonia, tanto simbolici, essendo stato già fatto altra volta su questo Bollettino. E poi vi son cose che non si descrivono, ma si vedono e si cantano: e tale è sempre l'Ordinazione di un novello Sacerdote. Solenne il momento dell'imposizione delle mani, quando il P. Tursi, dopo averle avute imposte dal Vescovo, simbolo della comunicazione dello Spirito Santo, sfilò davanti a una decina di Sacerdoti, che pregando per lui, con intensissimo affetto gl'imposero le mani - Sublime la santa unzione e celebrazione della Messa insieme col Vescovo, il quale sembra una madre, che adusa il suo bambino a trattare i Santi Misteri. Ispirate le ammonizioni della Chiesa e le apposite preghiere; tutto, tutto risente di quello Spirito di santità, da cui Essa è guidata.

In quel momento vi era una intensa commozione di spirito, tutta concentrata nel novello Presbitero; e, se i fedeli gioivano d'avere un novello Sacerdote, se i chierici

pregustavano le gioie del loro sogno di santo amore, i sacerdoti sentivano ripetersi nell'animo i bei giorni della loro primavera sacerdotale e il Vescovo era paternamente intenerito

Quanta gioia apporta sempre un novello Sacerdote! Quanta specialmente alla nostra Congregazione, che ne conta così pochi!

Questa volta ringraziamone il Signore, Sant'Antonio, il Padre!

ALTRE ORDINAZIONI.

Frattanto nuove speranze sacerdotali sorgono per la Congregazione. Questa volta ce le ha voluto regalare la SS.ma Vergine Assunta. La sua vigilia infatti, 14 agosto passato, il nostro Mons. Arcivescovo tenne una ordinazione nella Chiesa del Cuor di Gesù all'Arciveschiera costruita dal compianto Mons. D'Arrigo. Vi si ordinava un sacerdote secolare e altri chierici e religiosi. Tra gli altri ricevettero la Sacra Tonsura i nostri confratelli Gabriele Ferrara da Corato (Bari) e Stellario Spada da Sava (Taranto). Nel discorso che fece, con l'eloquenza che gli è propria, il nostro amato Arcivescovo, fece rilevare la scarsità di Operai evangelici di fronte al bisogno immenso delle anime e ricordò la necessità della Preghiera Rogazionista.

A questi nostri confratelli e a noi nuova gioia recava la SS.ma Vergine Immacolata.

Il nostro amato Arcivescovo volle conferire loro i due primi ordini minori e questa volta anzi in un Santuario della Madonna, quello di Montalto. Egli si compiacce di vestire solennemente della talare i suoi seminaristi e quest'anno potè indossarla a quaranta ragazzi sotto lo sguardo della dolce Madonna.

Nella stessa occasione, il giorno dell'Im-

macolata, ordinò in minoribus parecchi teologi e tra di essi i due nostri; cui vada no gli auguri più fervidi di santità sacerdotale da questo Bollettino. Gesù li prepara, com'Egli solo sa, al Sublime Ministero del Suo Corpo Adorabile nel Divin Sacramento e del suo Corpo Mistico nelle anime.

NEL TEMPIO DELLA ROGAZIONE EVANGELICA

Ormai la cronaca del novello Tempio del Rogate avrebbe bisogno di un resoconto separato; tali e tanti sono gli avvenimenti solenni che si svolgono in questo, che il Padre volle un monumento di arte a gloria del Sacro Cuore e di S. Antonio, ed è divenuto centro di fede e di pietà. Di quest'anno non possiamo che rapidamente accennare

La *Settimana Santa* scorsa è stato un accorrere numeroso di anime, ansiose di accostarsi ai Santi Sacramenti: i confessori non erano sufficienti a soddisfare tutte le richieste. Vero è che qui non si possono svolgere le sacre funzioni liturgiche, propri di quella settimana; ma innanzi a Gesù esposto in forma di Quarantore fu un avvicinarsi continuo di fedeli, il giorno e la notte. Magnifico lo spettacolo del Mercoledì Santo, in cui una turba di centinaia di bambini hanno fatto in massa il Santo Precetto e moltissimi la Prima Comunione. Erano alunni ed alunne delle scuole elementari di Traversa XIV, cosiddette, preparati e guidati dai loro maestri e maestre, con a capo il zelante Direttore, Prof Schirò

Della inaugurazione dell'organo, le case avranno già letto nella Scintilla lo svolgimento della artistica funzione; funzione, perchè fu un rito religioso, cominciato con la Benedizione lustrale del sacro strumento

e terminato con la solenne Benedizione Eucaristica, maestosamente accompagnata dai suoi mistici e profondi suoni; artistica, perchè fu un vero avvenimento d'arte musicale nel più largo senso della parola. Quantunque non vi fosse stata una preparazione per il lutto in cui eravamo, pure vi erano convenuti i migliori intendenti d'arte musicale e i due bravi maestri, amici nostri, Sacerdoti Mangeri e Sangiorgio ci fecero gustare tutta la ricchezza, la pastosità, la bellezza dell'artistico strumento sacro. Giustamente il bravo costruttore Prof. Laudani, era raggiante di soddisfazione. Si svolse l'8 agosto anno corrente

Anche la *Marcia su Roma* ebbe la sua celebrazione sacra nella nostra Chiesa. In ossequio agli ordini dei loro supremi Gerarchi, i Balilla e le Piccole Italiane dovevano quel giorno ascoltare la S. Messa in corpo per ringraziamento a Dio. E la Segretaria Generale chiese ed ottenne che la funzione si svolgesse nella nostra Chiesa. Celebrò il P. Vitale, che disse al Vangelo poche bellissime parole sulla Regalità di N. S. Gesù Cristo, ispirando a quelle anime giovanette la sottomissione filiale e profonda a Gesù Cristo Re, su cui si fonda ogni autorità e senza di cui essa perde ogni forza. Erano intervenuti anche altri Enti fascisti con vessillo. Molti fecero la Santa Comunione

Il giorno dell'*Immacolata* nuova festa: s'inaugurava il novello Altare Maggiore dell'artistico Tempio. Eravamo già stanchi di quell'intramezzo di legno, costruito appositamente per dar agio agli operai ed artisti di lavorarvi dietro, attorno alla Sacra Mensa ed al Tabernacolo, che doveva racchiudere l'Ospite Divino, Gesù Adorabile. E fu la Madonna Colei che volle regalarcelo.

La sera del 7 dicembre quella brava gente dei nostri operai aveva lavorato di buo-

na lena, perchè tutto fosse terso, perchè tutto rifulgesse ai riflessi delle fiamme elettriche e delle candele. La mattina dell'otto, l'Altare si ergeva maestoso nei suoi lucidi marmi, intarsiati di artistici bronzi dorati, ritto sulle sue colonne di marmo senese, ricco nelle sue decorazioni e nello stesso tempo semplice nei suoi ornamenti liturgici di candelabri e fiori.

Nel centro il Padiglione dell'Ospite Divino, dal disegno grazioso, dalla porticina fregiata internamente dell'Agnello apocalittico ed esternamente del Pellicano generoso in basso rilievo dorato. Sullo sfondo del Paliotto, in altorilievo la bellissima cena del compianto Canger in bronzo dorato, libera imitazione di quella di Leonardo da Vinci.

La Messa della Comunità per la prima volta al Novello Altare fu solennemente cantata dal nostro giovanissimo Sacerdote P. Giovangelista Tursi, che disse alla Comunione belle parole di colloquio.

Della notte del Santo Natale, non ci dilunghiamo nel descrivere le suggestive funzioni liturgiche, avendo avuto il medesimo svolgimento dell'anno scorso, tranne alcune piccole differenze.

Fin dalle ore 10 pom. la Chiesa era già in gran parte occupata dai fedeli. Alle 10 e un quarto si cominciò dai Sacerdoti e chierici l'Ufficio Divino, alternato tra il coro dei ragazzi grandi che si trovava in cantoria e quello dei piccoli giù nel presbiterio. Tutto si eseguiva in perfetto gregoriano, molti salmi in dolcissimi falsobordoni cantati dal coro della Cantoria ed alternati col gregoriano delle voci bianche del Presbiterio. Terminato l'Ufficio al soave e profondo suono dell'Organo poco oltre la mezzanotte, il P. Vitale coi Sacri Ministri ritornò in Sagrestia, per indossare i Paramenti della Messa, splendenti di ricami in oro, e cantare la S. Messa Natalizia.

All'intonazione del Gloria, la Chiesa si riempì di mille luci, pioventi dal cornicione e dai vari bracci, dalle ninfe del centro e delle arcate: con l'onda di luce pioveva nel cuore dei migliaia e migliaia di fedeli pigiati nel Sacro Tempio, un'ondata indefinibile di gioia natalizia e fu uno scoppio di brusio entusiastico intorno a Gesù Bambino sorridente dalla sua piccola culla sull'altare. —

La Chiesa era letteralmente gremita sì da impedire qualunque transito; moltissimi si accostarono alla Sacra Mensa Eucaristica, infervorati dalle infiammate parole di colloquio del P. Vitale.

Visite illustri. Non si può tener dietro a tutte. Sono migliaia e migliaia i Sacerdoti d'ogni paese, italiani ed esteri, che, venendo a Messina, sentono il bisogno di visitar la nostra Chiesa e celebrarvi la S. Messa. Financo due Sacerdoti del lontanissimo Canada, nell'America Settentrionale vi hanno celebrato tempo addietro.

Ricordiamo soltanto alcuni Prelati, di cui ci ricordiamo. E sono l'Arcivescovo di Santiago nel Cile (America Meridionale) col suo seguito, accompagnato dai Salesiani di qui; Mons. Ferdinando Rodolfi, Vescovo di Vicenza, Presidente dell'Associazione Italiana di S. Cecilia; Mons. Carmelo Patanè, Arcivescovo di Otranto; Mons. Francesco Seminara, già vescovo di Candia, ora titolare di Ochino.

Vi sono passati anche il Pellegrinaggio di Terra Santa della Parrocchia di S. Eustachio in Roma, accompagnato dal Rev.mo Parroco, che impartì ai pellegrini la Benedizione Eucaristica; e i Pellegrini spagnoli similmente di Terra Santa, che si erano fermati qui alcune ore per proseguire alla tomba dei SS. Apostoli.

Il 26 giugno tutta Messina era imbandierata e la popolazione in gran fermento di gioia. Il nostro porto ospitava sulla R. Co-

razzata Cavour il Principe di Piemonte da alcuni giorni; e il pio giovane Principe aveva manifestato il desiderio di ascoltare in una Chiesa della Città la S. Messa la prossima Domenica, come suole sempre fare. Le Autorità Ecclesiastica e Civile erano state d'accordo nella scelta della nostra Chiesa, che fu preparata convenientemente secondo il cerimoniale di Corte.

Fin dalle prime ore del mattino tutte le vie prossime al nostro Istituto brulicavano di una folla variopinta, di carabinieri, militi, e guardie civiche in alta uniforme, che ad una certa ora strinsero gli sbocchi e le adiacenze dell'Istituto Maschile in vari fitti cordoni. La Messa era fissata alle 10 a. m.; celebrante S. E. Mons. Paino; fin dal mattino molta folla si era già stipata in Chiesa nello spazio libero.

Poco prima delle dieci, due fitte ali di popolo, di associazioni, di bandiere e vessilli si accalcavano sui marciapiedi delle vie Cesare Battisti e S. Cecilia, a mala pena trattenute dai cordoni di militi. Ad un tratto un fremito corse: ecco il Principe! Fu uno scoppio di applausi, uno sventolar di fazzoletti e di cappelli: e la bianca automobile s'avanzava, mentre il buon Principe portava la mano alla visiera per salutare e sorrideva al suo popolo.

All'ingresso della Chiesa lo attendeva P. Vitale in cotta e stola con altri Sacerdoti per porgergli l'aspersorio dell'acqua benedetta. Prese l'acqua, si segnò di croce, ringraziando con un amabile sorriso e si avviò al genuflessorio preparatogli nel Sancta Sanctorum. Mons. Arcivescovo era già pronto in abiti sacri e, fatto l'inchino di rito, assistito dai Canonici, cominciò la Messa.

Alla funzione serbò il contegno più esemplare segnandosi di croce col Vescovo e parve pregare; com'è di rito alla Pace, il Presbitero Assistente gli porse a baciare lo strumento della Pace. Il silenzio profondo

era commovente. Terminata la S. Messa, Mons. Arcivescovo, smessi i Sacri Abiti, si recò ad ossequiarlo, ripetendogli amabilmente che aveva pregato per la Augusta Mamma Sua, per la famiglia reale, per i suoi cari nonni defunti. Il buon Principe ringraziò sorridendo e fece atto di voler gli baciare la mano, ma Monsignore non lo permise. Quindi s'avviò per uscire, accompagnato dalle Autorità. Stava già per giungere alla Porta Maggiore, quando lo entusiasmo dei fedeli, che stavano in Chiesa, già a lungo trattenuto dalla santità del luogo, scoppiò in un fragoroso battimani; un bambino ardito gli porse una supplica ed il buon Principe la prese e passò sul capo ricinto una dolce carezza.

Preso posto sull'automobile, ritornò a bordo, tra le ovazioni dei messinesi.

Il P. Vitale allora per posta gli mandò un bellissimo indirizzo a nome degli orfanelli e orfanelle Antoniane, ringraziandolo dell'onore loro concesso, e ricordando le avite glorie della Casa Sabauda, augurava a Lui e a tutta la Augusta Famiglia Reale le più sante e belle cose dal Signore. — Gentilissimamente il buon Principe fece rispondere dal Gen. Clerici.

Torino 6 Luglio 1927

N° 3840

Anno V°

Al Rev.mo Sig. Direttore degli Orfanotrofi
Antoniani del Can. A. M. Di Francia
Messina

Sua Altezza Reale il Principe di Piemonte ha molto gradito le gentili espressioni rivoltegli dagli orfanelli e dalle orfanelle di codesti Istituti fondati dal compianto Canonico Annibale M. Di Francia, fulgido esempio di virtù cristiana, per la cui opera, altamente benefica, a tanti poveri orfani viene ridonata la gioia delle cure paterne.

La prego di voler essere interprete dei migliori ringraziamenti dell'Augusto Principe presso codesti fanciulli per il gentile loro

pensiero, e le porgo gli atti della mia distinta considerazione.

*Il Primo Aiutante di Campo
di S. A. R. il Principe di Piemonte
Generale di Divisione
Fto A. Clerici*

Nelle Case Madri

ESERCIZI SPIRITUALI

Si svolsero *nella Casa Maschile* ai Religiosi e probandi dal 3 al 10 ottobre e furono predicati dal R.mo P. Liborio Ferrara, gesuita. Senza troppe parole ma molto efficaci il zelante missionario faceva davvero rientrare in sè anche i più piccoli. E tra un racconto lepido e un'osservazione spaventevole sollevava dal più profondo delle coscienze i germi latenti del bene, le memorie di tutte le azioni passate, specialmente nell'uso dei sacramenti, per scrutinarle alla luce delle verità eterne, sottoponendole al più minuzioso esame; e se occorre, correggere e rimediare. Siamo sicuri che ognuno ha profittato largamente delle grazie che il Signore non manca di dare con profusione a quelli che vi partecipano con fervore e vero desiderio di migliorare.

Alla *Casa Femminile* ebbero luogo dall'11 al 18 e dal 19 al 26 dello stesso mese in due turni. Li ha predicati lo stesso Padre; e la Rev. da Madre Generale ha pensato di far così per dare comodità a tutte le Suore di farli col massimo raccoglimento, senza arrestare la inevitabile attività esterna della Casa Madre. Inoltre con lo stesso mezzo ha provveduto che le Suore delle Case filiali di Sicilia si potessero supplire nei vari uffici, affinchè anch'esse venissero a partecipare nella Casa Centrale al Santo ritiro.

La buona Superiora esortò le Suore a dare la massima importanza a ciò che intraprendevano affinchè ne ricavassero il mas-

simo profitto. Non basta ascoltare la Divina Parola, non basta meditare le verità eterne, ma bisogna riordinare il proprio interno, se si vuol veramente profittare della grazia degli esercizi.

Possa davvero questa santa pratica far regnare nelle nostre Case il vero spirito religioso e alimentare l'amore della propria santificazione.

Trascorsero alquanti giorni, in cui il P. Ferrara predicò gli esercizi al Seminario; e poi li cominciarono anche i nostri orfanelli. Anche i più piccoli, poveri bambini, mantennero un certo silenzio, che poi non riusciva ad essi tanto gravoso, perchè il buon Padre li divertiva molto nelle sue prediche con i suoi graziosi raccontini, di cui tutti i bambini (e forse non loro soltanto) sono tanto ghiotti.

Oria - Casa Maschile.

SOLENNE PREMIAZIONE DEI NOSTRI ORFANELLI

Anche quest'anno abbiamo corrisposto ai desideri espressici dal compianto nostro Padre, procedendo in forma solenne alla premiazione dei nostri orfani.

Il fine, è facile pensarlo, incoraggiare i più diligenti e insinuare nei meno desti il proficuo sentimento dell'emulazione, nonchè dare a questa cittadinanza una certa conoscenza della nostra Istituzione.

Nel pomeriggio del 16 Ottobre, domenica, non ostante le minacce del tempo, molte personalità risposero al nostro invito, così che all'ora stabilita, il grande salone adibito rigurgitò di una folla di ammiratori, di amici e di tutte le autorità; che stretti attorno ad un maestoso ritratto del venerato Padre, parve avessero voluto associare la loro adesione a quella che egli esprimeva con la dolcezza dello sguardo e con la nobiltà dell'atteggiamento.

Alle ore 16 una marcia del Maestro Chirico apriva il programma musico-letterario e ad esso fece seguito il discorso d'occasione detto dal Rev.mo D. Giuseppe Carlucci, Arciprete di Ceglie, trattando del valore morale del premio: qual'è in sè, quale nel pensiero di tutte le civiltà, quale nella sua efficacia sulle volontà dei giovani sprovvisti di esperienza e di lumi.

Altro discorso lesse un confratello, il quale mise in bella luce il criterio educativo del Padre, e i mezzi di cui dispone l'Istituto per attuarlo: il lavoro, l'istruzione, la vigilanza assidua e paterna e soprattutto le pratiche di pietà. Conchiuse recando alcune prove di risultati felici e mostrando le speranze che ci sorridono per l'avvenire.

Mostrato così il pensiero del Padre pel migliore avverire dei suoi orfani, era pur conveniente che si parlasse del suo gran cuore. Per questo uno dei nostri aspiranti, salito il palcoscenico, fra l'attenzione commossa dei presenti, declamò quel dolce carme, che intero il suo cuore rivela: - Io l'amo i miei bambini. -

E a lui i molteplici sentimenti di amore, di venerazione, di gratitudine, alternatisi in quei momenti nell'anima nostra, resero filiale, sentito omaggio con la declamazione e il canto di bellissimo inno, quale ci mise sulle labbra il Rev.mo P. Palma.

Candido omaggio fu pure un discorsetto in francese dell'orfano Trisolini Tommaso, uno dei premiandi: - Vorrei, egli disse, volar lontano lontano, fino alla bell'isola di Sicilia, fermarmi sulla tomba del Padre e deporvi riverente un bacio di riconoscenza. Son io un povero figliolo, che la carità di Lui chiamò dalle montagne nevose della Svizzera in quest'asilo di pace, e penso che se io, se tanti miei compagni, ieri dispersi sulla via, siamo oggi oggetto di premio, il merito è tutto di Lui, che, con la eroica fatica di molti anni, questo

giorno ci preparò! E noi, conchiuse, faremo di tutto per corrispondere ai fini della sua carità dandoci con volontà risoluta all'esercizio delle virtù e alla pratica dello studio e del lavoro. Così ci disponiamo non solo a un avvenire santo e sereno, ma a glorificare anche il nome del Padre, quando tornati ai nostri paeselli, molti edificati dal nostro contegno, segnandoci a dito diranno: Questi furono del Canonico Di Francia. —

Lagrima e battimani furono applausi a queste parole.

Ma qui il Rev.mo P. Palma si fa in mezzo alla sala e invita pubblicamente il Signor Podestà Dr. Rocco Greco, a voler salire il palco e procedere alla premiazione. Fra gli applausi dei presenti egli si mosse e chiamò all'appello dell'onore i premiandi, dapprima in merito alla religione e alla disciplina, avendo per tutti una parola d'incoraggiamento e di lode, mentre il pubblico rispondeva coi battimani e con accenti d'ammirazione.

Immediatamente dopo, tre esercizi ginnico-musicali, applauditi per la disinvoltura e l'agilità dell'esecuzione e l'amenità scenetta dei mestieri: dove il falegname, il sarto, il fabbro, il legatore di libri, il calzolaio, il tipografo, manifesta nel canto la sua docilità al lavoro, e il lieto volgere della sua onesta giornata; servirono d'intermezzo sino al conferimento dei premi in merito al lavoro, e fra questo e quello in merito ai doveri di scuola, si svolse il dialogo: — Gli scolari brontoloni e l'intermezzo sinfonico della Cavalleria Rusticana (banda). Segnò « La Consacrazione dell'Aida » e il terzetto della sinfonia della Giovanna D'Arco, spartiti sublimi del Verdi, nella cui esecuzione non sapevano gli spettatori se più ammirare la bella esecuzione o la piccola età dei bandisti, onde la loro immediata premiazione non fu fuor di luogo

A programma finito, il Signor Podestà prese la parola:

— Invitato dalla Direzione dell'Istituto a ringraziare questa cittadinanza, io devo piuttosto esprimere alla medesima Direzione la gratitudine per la gioia procurataci in questo giorno e tutto l'orgoglio cittadino di avere accolto fra noi questa benefica Istituzione e la nostra alta ammirazione per la sua attività a beneficio di tanti orfani e dei bisognosi di ogni genere. Che se il Canonico Annibale Maria Di Francia, l'Uomo della carità è morto, le sue Opere proseguendo come nel passato nella nobile missione, non meno di allora meritano il nostro appoggio e la nostra simpatia! —

Coronarono le parole del Signor Podestà fragorosi applausi e il suono della Marcia reale.

Diamo qui l'elenco dei premiati.

In merito a religione e condotta: — 1° premio: Foti Felice da S. Pier Niceto; 2° Mazzecca Antonio da Candela (Foggia); 3° Trisolini Tommaso da Musignano (Lago Maggiore); idem Giuseppe Di Giorgio da Taranto.

In merito allo studio — 1° premio: Di Giorgio Giuseppe; 2° Pepe Antonio da Cerniola (Foggia); 3° Trisolini Tommaso; idem Fungo Antonio da Oria (Brindisi).

In merito alla musica — 1° premio: Varallo Elio; Catanese Santo da S. Paolo (Brasile); 3° Trisolini Tommaso.

In merito al lavoro, reparto tipografia — 1° premio: Foti Felice; 2° Colonna Silvio da Rapolla (Potenza) 3° Varallo Elio.

Reparto calzaturificio — 1° premio: Favale Luigi da Maruggio (Taranto); 2° Furnari Bartolo da Montalbano d'Elicono (Messina); 3° Coppola Carmine da Cassino (Frusicane).

Reparto Sartoria: 2° premio Palmieri Vincenzo da Lagonegro (Potenza); 2° Cigliola Cataldo da Oria (Brindisi)

Reparto officina meccanica : 1° premio Pe-
pe Antonio ; 2° Trisolini Pasquale da Mu-
signano (Lago Maggiore)

Reparto falegnameria — 3° premio Mar-
tinelli Michele da Minervino Murge (Bari)

Da Taormina

INAUGURAZIONE DELLA CAPPELLA

Il 2 novembre c. a., giorno della com-
memorazione dei defunti, ebbe luogo l'i-
naugurazione della nostra Cappella al Ci-
mitero.

Il 29 ottobre u. s., dietro facoltà con-
cessa dalla Curia Arcivescovile al Rev.do
Arciprete di qui, era stata benedetta; alla
Benedizione era seguita com'è di rito, la
celebrazione della prima S. Messa. La
maggior parte della Comunità vi si era re-
cata per assistere alla Messa che era
stata applicata per l'anima santa del no-
stro Veneratissimo Padre.

Egli aveva avuto tanto interessamento
per la costruzione di essa, e malgrado la
via scoscesa che conduce a questo Cimi-
tero, aveva voluto vederla l'anno scorso,
e, per quanto ancora incompleta, ne era ri-
masto molto soddisfatto.

Richiesto allora dalla Rev.da Superiora
della Casa, Suor Maria Gabriella, aveva
composto una dedica bellissima che *spicca*
adesso scolpita sulla lapide nell'interno
della Cappella e spicca il vivo sentimento
di fede che animava quel cuore di Sacer-
dote e di Padre impareggiabile. L'iscrizio-
ne è la seguente:

*Vissero unite
nell'amore del Celeste Sposo Gesù
Figlie del Divino Zelo del Suo Cuore
Qui ciascuna depone
la mortale sua spoglia
per rivestirla gloriosa
nel gran giorno dell'universale
Resurrezione*

Siccome questa è la prima Cappella che

sorge nel Cimitero di Taormina ed è la
prima volta che vi si celebra la S. Messa,
il R.ndo Arciprete, per rendere la cerimo-
nia più solenne, invitò il popolo a riunir-
si la mattina del 2 novembre sulla piazza
della Chiesa Madre per formare un corteo
e recarsi in corpo al Cimitero, ove si sa-
rebbe celebrata alle 9 la Santa Messa.

Difatti le persone accorsero numerose e
il corteo, preceduto dalla S. Croce, mosse
verso il Cimitero in buon ordine, con gran-
de raccoglimento. La nostra Comunità tut-
ta vi prese parte, meno qualche inferma.

Giunti al Camposanto, si recitò dappri-
ma il S. Rosario in suffragio dei trapassa-
ti; indi cominciò la S. Messa di requiem,
cantata dalle nostre orfanelle al suono di
un armonium; e, per quanto gl'intervenuti
fossero numerosi, tuttavia il silenzio era
religioso e profondo; ognuno sentiva la so-
lennità di quell'ora e la imponenza del
luogo sacro agli estinti. Solo si udiva trat-
to tratto qualche malfrenato singulto: ognu-
no correva col pensiero ai propri morti
che riposavano sotto quelle sacre zolle.

Alcuni fedeli fecero la SS. Comunione.

Finita la S. Messa, mentre lentamente
si cantava il " Libera me Domine,, il ce-
lebrante, accompagnato da altri Sacerdoti
e dal popolo raccolto, impartì la S. Bene-
dizione alle tombe, facendo il giro del Ci-
mitero.

Con ciò si chiuse la commovente funzio-
ne. Gl'intervenuti entrarono a gruppi nel-
la nostra Cappella per leggere l'iscrizione
ivi collocata e molti piansero ricordandone
l'Autore che amavano e stimavano come un
Santo e del quale adesso venerano la me-
moria.

Con approvazione ecclesiastica.

Can. Francesco Vitale — Dirett. responsabile
Messina — Tip. degli Orfanotrofi Antoniani

INDICE

TESTO.

	<i>pag.</i>
Il Curato d'Ars	1
Il grido di dolore di un Vescovo per la deficienza sempre maggiore di Sacerdoti	3, 20
Un fatto consolante	4
Nella diocesi di Nicotera e Tropea	5
Per la storia della Pia Opera	5
L'anno Santo nel suo svolgimento	6, 27, 55, 73, 87
Nella Pia Unione	10, 92
Nuove lettere di adesione . 10, 23, 46, 60, 75, 90, 110, 124, 139, 154, 174, 219, 268, 290.	
Lo stato religioso	17
S. Clemente M. Hofbauer	23
In tema di musica sacra	24
La vita in comune	34
Il maggio a Maria	36
L'Apostolato della strada	37
Mitte Domine Operarios! (<i>Fratello Sante Casiello dei Rog.</i>) . . .	38
Le conseguenze di una persecuzione, invito accorato	39
Nella gloria dei Beati	43
I precetti e i consigli	49
Il Sacerdote (dai catechismi di S. G. Battista M. Vianney) . . .	51
Coi Missionarii di S. Francesco di Sales	53
Giornata pro vocazioni	54
Una vocazione illustre	56
Il clero negli Stati Uniti	57

Motivi della scarsezza di Sacerdoti - <i>odio ed abbandono - po- vertà del clero - indifferenza e falsa religione.</i>	59
I Consigli evangelici	65
Per Fratello Francesco M. del B. G.	67
La vittima dell'Amore Misericordioso - <i>S. Teresa del B. G.</i>	68
Per la Festa del Nome SS. di Gesù	75
Desolante scarsezza di Sacerdoti - (<i>lettera pastorale</i>) - 70, 89, 119, 137	
La vocazione religiosa	81
Gli Angeli al Presepio - <i>Frammento - S. Teresa del B. G.</i>	83
Congresso pel Reclutamento delle Vocazioni a Parigi	84
Gesù Cristo Re	87
I voti religiosi	97
Onore allo stato religioso	113
Memorie della nostra Pia Opera 100, 115, 132, 152, 164, 179, 195, 258, 274,	
Per le vocazioni Ecclesiastiche	104
Chiusura dell'anno Santo	107
L'ispirazione d'un Vescovo americano	122
Nomenclatura religiosa	129
La vocazione di S. Teresina	134
Deo gratias! Deo gratias! Deo gratias!	145
La fondazione delle Congregazioni religiose	161
Meriggio Divino	169
Quadro desolante	171
Effetti dell'approvazione — Nome ed abito	177
La persecuzione nel Messico	181
Mentre dura la persecuzione	185
La salute del Padre	193
Soppressione delle congregazioni religiose	194
Il Congresso per le vocazioni sacerdotali	202
Le vocazioni sacerdotali a Parigi	203
Per le vocazioni sacerdotali	203
Mons. Kleio, Vescovo di Paderborn	205
La prima Messa di un ammiraglio	205
Morte di P. Fusco	205
Il sacerdote	206
Egli è assai più ricco	206

	<i>pag.</i>
Lo faccio per amor di Lui	206
Il primo sabato del mese	207, 286
S. Maria della Guardia. <i>I. Celeste apparizione</i>	208
Condizioni religiose dell'Inghilterra	210
Le vocazioni in Australia	211
Le figlie del cielo	211
In ginocchio	211
La consacrazione del piroscifo « <i>Taormina</i> »	212
La carità verso i poveri	215, 284
Fiat voluntas tua!	225
La missione del Padre	226
Una manifestazione	231
La parola del Padre	234
Il carro della carità	240
In morte del Can.co Di Francia (Ode)	243
Dio solo	244
Il cuore del Padre	245
Una lettera a Gesù Bambino	257
Quello che io penso del Padre	261
Dall'epistolario del Padre	264
Partecipazione	273
Una lettera a Gesù	281
Come potè saperlo?	282
Per il canto sacro	288

I CELESTI ROGAZIONISTI.

S. Sebastiano Martire	8
I Quaranta Santi Martiri	28
B. Enrico Susone	109

LE CELESTI FIGLIE DEL DIVINO ZELO.

S. Apollonia V. e M.	9
S. Liduina	29

I FUNERALI AL PADRE.

	pag.
Da Oria	251
Da Roma	252
Da Altamura	253
Da S. Eufemia d'Aspromonte	254
Da Graniti	255
Da Taormina	268

NECROLOGIO.

Sacerdote Prof. Francesco Antonuccio	22
S. E. Mons. Agnello Renzullo	75
Suor Maria Candida	75
Sacri alleati defunti	92, 125
Suor Damiana nata Anna Calizia	99
Suor Maria Elena, Figlia del Divino Zelo	103
Un altro Rogazionista in Cielo (Frat. Mariano Drago)	282

CRONACA.

<i>La salute del Padre e la B. Eustochio</i>	12
Oria — Casa Maschile. <i>Pei due novelli Sacerdoti</i>	13
<i>Vestizione di Novizi</i>	14
S. Pier Niceto — <i>Benedizione della Chiesa del SS. Crocifisso</i>	15
Oria — Casa Fem. <i>esercizi spirituali e festa del SS. Nome di Gesù</i>	16
Messina — Casa Fem. — <i>Conferenze</i>	30
Oria — Casa Fem. <i>Esposizione del SS. Sacram. nei Venerdì di Marzo - vestizione e prof. religiosa</i>	32
Messina Casa Maschile — <i>La Pia Unione dei Luigini Figli di M. Immacolata tra gli Orfanelli</i>	47
Messina — Cas. Fem. <i>esercizi spirituali</i>	47
Messina — Casa Masch. <i>conclusione delle Feste del 1° Luglio</i>	61
<i>Sacra ordinazione - festa di S. Luigi.</i>	62
Dalla nuova casa di Roma	62
Taormina — <i>esercizi spirituali</i>	63

	<i>pag.</i>
Messina — Casa Masch. — <i>premiazione - diploma di professione d'arte</i>	77
Messina — Casa Masch. <i>esercizi spirituali</i>	78
Messina Casa Fem. — <i>trattenimento festivo</i>	78
S. Pier Niceto — <i>esercizi spirituali</i>	79
S. Pier Niceto — <i>professione perpetua</i>	80
Messina Casa Masch. — <i>Festa dell'Immacolata - sacra ordinazione</i> .	92
Oria Cas. Masch. — <i>Vestizione</i>	94
Roma — <i>Le sacre Reliquie di S. Giulia V. e M.</i>	94
Messina — Casa femminile. <i>Triduo negli ultimi tre giorni dell'anno</i> .	111
S. Pier Niceto e Torregrotta — <i>Festa dell'Epifania</i>	112
Messina — Casa femminile <i>Vestizioni e professioni</i>	126
Torregrotta — <i>Festa di Maria SS. del Tindari</i>	128
Messina — Casa Masch. <i>La nuova Chiesa e le nuove campane</i> .	140
Messina — Casa Masch. <i>Festa di S. Luigi</i>	142
Messina — Casa femminile <i>esercizi spirituali</i>	143
Messina — Casa Masch. <i>Solennità del 1° Luglio</i>	155
Messina — Casa Masch. <i>Commemorazione centenaria di S. Luigi</i> .	156
Messina — Casa Masch. <i>Premiazione</i>	158
Messina — Casa femminile <i>Feste Eucaristiche del 1° Luglio</i> . .	158
Colonia della Guardia — <i>Varie feste</i>	160
Messina — Casa Masch. <i>Esercizi spirituali e vestizione</i>	175
Messina — Casa Masch. <i>La festa di Gesù Cristo, Re</i>	187
Messina — Casa Masch. <i>Commemorazione centenaria di S. Stanislao Kostha</i>	188
Messina — Casa Masch. <i>Festa della SS. Vergine Immacolata</i> .	189
Messina — Casa Masch. <i>Festa del S. Natale</i>	189
Messina — Casa femminile <i>Centenario dei Ss. Luigi Gonzaga e Stanislao Hostha</i>	190
Oria — Casa Femm. <i>Esercizi spirituali</i>	191
S. Pier Niceto — <i>Festa dell'otto maggio</i>	211
Messina — Casa Masch. <i>Ordinazione sacerdotale</i>	292
Messina — Casa masch. <i>Altre Ordinazioni</i>	294
Messina — Casa masch. <i>Nel Tempio della Rogazione Evangelica</i> .	294
<i>Nelle Case Madri. Esercizi spirituali</i>	297
Oria — Casa masch. <i>Solenne premiazione dei nostri orfanelli</i> . .	298
Taormina — <i>Inaugurazione della cappella mortuaria</i>	300

nare i suoi studi quando la voce dell'ubbidienza glielo avesse imposto. Lo manifestò un giorno ai genitori, che gli esponevano l'antico timore. — Che importa? Se il Signore lo volesse, sarebbe il meglio per la mia santificazione! —

Allo stesso modo, pari a una forte inclinazione per la musica — fu il primo ammirato organista del nostro Santuario in Messina, — ebbe un santo distacco da essa.

Quando infatti si avvide non esser sempre possibile mantenersi in calma nella direzione dei cori, specie di ragazzi, temette di offendere così il Signore, e ripeté l'istanze presso i Superiori, a che l'avessero esonerato da quell'ufficio, che pur gli era invincibilmente caro.

Negli ultimi anni della sua vita il suo progresso nella pietà, nell'ubbidienza, nell'umiltà, fu a tutti sensibile: intendeva così disporsi al sacerdozio, e frattanto, l'8 dicembre 1927 riceveva i primi due Ordini Minori. Ma nei fini di Dio era quel profitto un maturarlo pel Cielo, e un disporlo a una malattia lunga, fisicamente e moralmente penosa, che perciò il Venerato P. Fondatore chiamava la malattia delle anime elette. Conosciuta essa troppo tardi, perchè latente, le si cercò riparo nell'aria campestre, e fu mandato in Oria. Qui ebbe gran cura di nascondere ai parenti vicini la sua presenza, — perchè — diceva — verrebbero a distrarmi. —

Nondimeno i Superiori vollero tentare anche il beneficio dell'aria nativa. Andò a Sava, ma, accortosi di peggiorare, chiese istantemente ai Superiori che gli avessero concesso di morire tra i suoi confratelli.

Nulla mancò al suo sacrificio, perchè lo avesse reso una vittima. Conscio del suo lento consumarsi, non seppe mai la natura della sua malattia; ma, sospettata contagiosa, la sua carità pei confratelli lo condannò a un totale isolamento, a una scrupolosa diligenza a che gli altri non lo avessero avvicinato, e a limitare la naturale espansività a un sorriso, a una parola affettuosa, e allo scoprire umilmente il capo. E quanta gratitudine per le brevi visite e pei piccoli servigi resigli! Anche quando il respiro affannoso gli ostacolava la parola, il suo grazie era scandito senza meno, e accompagnato dalla dolce espressione dei suoi occhi.

Soffriva tanto, ma alieno dal rivelare i suoi mali, le labbra non aprì al lamento, nè mai l'acuirsi di quelli gli offuscarono la serenità dello spirito. Quando anzi si vedeva accanto il Sacerdote col rituale in mano per le ultime preghiere, chiedeva serenamente se tutto si fosse fatto per lui di quanto prescrive la Chiesa; ed esortava a farlo.

La sua rassegnazione alla volontà di Dio non poteva essere più intera, più umile. — Pregate per me, — ripeteva a chi lo visitava, — perchè

nare i suoi studi quando la voce dell'ubbidienza glielo avesse imposto. Lo manifestò un giorno ai genitori, che gli esponevano l'antico timore. — Che importa? Se il Signore lo volesse, sarebbe il meglio per la mia santificazione! —

Allo stesso modo, pari a una forte inclinazione per la musica — fu il primo ammirato organista del nostro Santuario in Messina, — ebbe un santo distacco da essa.

Quando infatti si avvide non essere sempre possibile mantenersi in calma nella direzione dei cori, specie di ragazzi, temette di offendere così il Signore, e ripeté l'istanza presso i Superiori, a che l'avessero esonerato da quell'ufficio, che pur gli era invincibilmente caro.

Negli ultimi anni della sua vita il suo progresso nella pietà, nell'ubbidienza, nell'umiltà, fu a tutti sensibile: intendeva così disporsi al sacerdozio, e frattanto, l'8 dicembre 1927 riceveva i primi due Ordini Minori. Ma nei fini di Dio era quel profitto un maturarlo pel Cielo, e un disporlo a una malattia lunga, fisicamente e moralmente penosa, che perciò il Venerato P. Fondatore chiamava la malattia delle anime elette. Conosciuta essa troppo tardi, perchè latente, le si cercò riparo nell'aria campestre, e fu mandato in Oria. Qui ebbe gran cura di nascondere ai parenti vicini la sua presenza, — perchè — diceva — verrebbero a distrarmi. —

Nondimeno i Superiori vollero tentare anche il beneficio dell'aria nativa. Andò a Sava, ma, accertosi di peggiorare, chiese istantemente ai Superiori che gli avessero concesso di morire tra i suoi confratelli.

Nulla mancò al suo sacrificio, perchè lo avesse reso una vittima. Conscio del suo lento consumarsi, non seppe mai la natura della sua malattia; ma, sospettata contagiosa, la sua carità pei confratelli lo condannò a un totale isolamento, a una scrupolosa diligenza a che gli altri non lo avessero avvicinato, e a limitare la naturale espansività a un sorriso, a una parola affettuosa, e allo scoprire umilmente il capo. E quanta gratitudine per le brevi visite e pei piccoli servigi resigli! Anche quando il respiro affannoso gli ostacolava la parola, il suo grazie era scandito senza meno, e accompagnato dalla dolce espressione dei suoi occhi.

Soffriva tanto, ma alieno dal rivelare i suoi mali, le labbra non aprì al lamento, nè mai l'acuirsi di quelli gli offuscarono la serenità dello spirito. Quando anzi si vedeva accanto il Sacerdote col rituale in mano per le ultime preghiere, chiedeva serenamente se tutto si fosse fatto per lui di quanto prescrive la Chiesa; ed esortava a farlo.

La sua rassegnazione alla volontà di Dio non poteva essere più intera, più umile. — Pregate per me, — ripeteva a chi lo visitava, — perchè

il Signore mi faccia compiere la sua SS. Volontà! Ed, esortato dal ministro di Dio ad uniformarsi, ripeteva il suo sì con tale una prontezza, umiltà e forza da commuovere. — Così, ricevuti con edificante pietà i Sacramenti della S. Chiesa, confortato dalla presenza d'un nostro Sacerdote, dalle preghiere dei confratelli, si addormentava nel Signore. —

Compendio d'una vita santa e caro segno di sua predestinazione furono le sue ultime parole: Maria, Maria, Gesù, Maria, Maria Noi ricordammo allora altre parole pronunziate da lui il 3 giugno 1926, nel suo sermonecino di chiusura del mese mariano: — Apritevi, o Cieli, e non tardate a mostrarci il dolce volto della Madre Celeste!

Fra quanti lo circondavano quel giorno, fu Egli il primo ad essere esaudito.

O anima eletta, va pure fiduciosa all'amplesso di Dio, che dopo l'esilio penoso non ti nega il suo eterno soggiorno: ma, mentre alla luce dei santi, ti inebri del torrente delle divine voluttà, non dimenticare quanti amasti qui in terra, e prega per la Congregazione tua, che tanto sai bisognosa di aiuti celesti.

I primi suffragi, immediati all'ultimo respiro, gli furono resi dai nostri novizi, seguiti dalle due Comunità, e quindi dalle diverse Case a cui telegraficamente venne partecipato il decesso.

Nel funerale, celebrato la matti-

na seguente, avanti l'assoluzione al tumulo, il R. ndo P. Santoro, fra la commozione e le lagrime dei presenti, lesse in memoria dell'antico discepolo un ampio elogio: una storia ammirabile di pietà, di modestia, di diligenza, di obbedienza, di attaccamento alla vocazione, degna di ricopiarsi in quanti desiderano essere i perfetti Rogazionisti del Cuore di Gesù.

Tuttavia, per dovere di carità, invitiamo ancora le nostre Case a proseguire i loro pietosi suffragi.

Beati mortui qui in Domino moriuntur.

Suor CANDIDA della Madonna del Buon Consiglio (nel secolo Mondello Letteria) nacque nel villaggio Pace (Messina) il 22 Agosto 1904; entrava nella nostra Casa Madre di Messina il 31 Gennaio 1926; prendeva l'abito Religioso il 29 Aprile 1928 nel primo ed unico Noviziato, che sorge nella Casa di Oria dopo l'approvazione delle Costituzioni. Nel Novembre dello stesso anno, il giorno 25, alle ore 19, si addormentava serenamente nel bacio del Signore, munita dagli ultimi conforti di nostra Religione, dopo aver avuto l'inestimabile sorte di divenire Sposa di Gesù mediante la professione in articolo mortis, emessa il giorno 13 Ottobre, per disposizione della nostra

il Signore mi faccia compiere la sua SS. Volontà! Ed, esortato dal ministro di Dio ad uniformarsi, ripeteva il suo sì con tale una prontezza, umiltà e forza da commuovere. — Così, ricevuti con edificante pietà i Sacramenti della S. Chiesa, confortato dalla presenza d'un nostro Sacerdote, dalle preghiere dei confratelli, si addormentava nel Signore. —

Compendio d'una vita santa e caro segno di sua predestinazione furono le sue ultime parole: Maria, Maria, Gesù, Maria, Maria Noi ricordammo allora altre parole pronunziate da lui il 3 giugno 1926, nel suo sermoncino di chiusura del mese mariano: — Apritevi, o Cieli, e non tardate a mostrarci il dolce volto della Madre Celeste!

Fra quanti lo circondavano quel giorno, fu Egli il primo ad essere esaudito.

O anima eletta, va pure fiduciosa all'amplesso di Dio, che dopo l'esilio penoso non ti nega il suo eterno soggiorno: ma, mentre alla luce dei santi, ti inebri del torrente delle divine voluttà, non dimenticare quanti amasti qui in terra, e prega per la Congregazione tua, che tanto sai bisognosa di aiuti celesti.

I primi suffragi, immediati all'ultimo respiro, gli furono resi dai nostri novizi, seguiti dalle due Comunità, e quindi dalle diverse Case a cui telegraficamente venne partecipato il decesso.

Nel funerale, celebrato la matti-

na seguente, avanti l'assoluzione al tumulo, il R.ondo P. Santoro, fra la commozione e le lagrime dei presenti, lesse in memoria dell'antico discepolo un ampio elogio: una storia ammirabile di pietà, di modestia, di diligenza, di obbedienza, di attaccamento alla vocazione, degna di ricopiarsi in quanti desiderano essere i perfetti Rogazionisti del Cuore di Gesù.

Tuttavia, per dovere di carità, invitiamo ancora le nostre Case a proseguire i loro pietosi suffragi.

Beati mortui qui in Domino moriuntur.

Suor CANDIDA della Madonna del Buon Consiglio (nel secolo Mondello Letteria) nacque nel villaggio Pace (Messina) il 22 Agosto 1904; entrava nella nostra Casa Madre di Messina il 31 Gennaio 1926; prendeva l'abito Religioso il 29 Aprile 1928 nel primo ed unico Noviziato, che sorge nella Casa di Oria dopo l'approvazione delle Costituzioni. Nel Novembre dello stesso anno, il giorno 25, alle ore 19, si addormentava serenamente nel bacio del Signore, munita dagli ultimi conforti di nostra Religione, dopo aver avuto l'instimabile sorte di divenire Sposa di Gesù mediante la professione in articulo mortis, emessa il giorno 13 Ottobre, per disposizione della nostra

Rev. da Madre Generale, Suor M. Cristina, e assistita dalla medesima.

Dopo dunque sei mesi di noviziato lasciava placidamente questa misera valle di lagrime, per unirsi per sempre al Suo Divino Sposo negli eterni Tabernacoli!

Fu colpita da male imperdonabile in forma galoppante, sopportato con grandissima rassegnazione alla Divina Volontà, e con molta edificazione di tutte, in circa tre mesi fu rapita all'affetto delle sue consorelle di quaggiù, per unirsi a quelle che trovansi in Cielo.

Essa fu il primo giglio, che il Divin Agricoltore svelse dal mistico giardino del nuovo Noviziato, per trapiantarlo negli ameni, celestiali giardini e così profumare l'eterne aiuole del Cielo.

Lasciò di sè un vuoto indescrivibile nella Comunità, tutte piansero la sua dipartita: il suo diportamento

non differiva punto dal suo nome. La nostra carissima Suor Candida era dotata di un umore sempre uguale, mai sfuggì dalle sue labbra una parola di lamento, nel brevissimo suo soggiorno in questa Casa non la si vide mai turbata, la serenità dell'animo suo le traspariva sul volto, atteggiato ad un dolce ed abituale sorriso. Era delicatissima di coscienza, spesso credeva di dar dispiacere e subito si umiliava e cercava perdono.

Anima bella, in sì breve spazio di tempo, nella primavera della tua esistenza, eri già matura pel Cielo!

Prega, prega per questa Pia Opera, perchè prosperi efficacemente alla maggior gloria di Dio! Prega per le tue consorelle novizie, affinchè, seguendo le tue virtù, possano anch'esse raggiungerti nella pienezza della gloria nel Santo Paradiso!!!

NELLE NOSTRE CASE

Messina. — Casa Maschile.

VISITE ILLUSTRATE.

Dopo il Congresso Eucaristico Calabrese, molti forestieri, specialmente sacerdoti e seminaristi, accorsero a visitare il nostro bel Santuario. Segnaliamo la visita graditissima di Mons. Scannu Salvatore, vescovo di S. Marco e Bisignano. Egli ha un alto concetto delle virtù del nostro P. Fondatore, di cui conserva come prezioso ricordo alcune lettere autografe. Venne a pregare sul-

la sua tomba, e ci disse consolanti parole, animandoci a sperare nella sua protezione. Non si è potuto fermare che pochi minuti; ma ci ha promesso una nuova visita nel prossimo 1929, per l'inaugurazione della nuova Cattedrale di Messina, che già è fissata per la festa dell'Assunta.

* * *

Il tredici Novembre Mons. Tonizza, Vicario Apostolico della Tripolitania, già nostro sacro Alleato, approfittando della breve sosta del vapore a Messina, veniva a celebrare nella nostra Chiesa. Col suo segretario, lo

accompagnava il carissimo P. Franzè, nostra vecchia conoscenza, che fummo lieti di riabbracciare dopo parecchi anni.

Aveva lui fatto il discorso per la posa della prima pietra, e poi era partito senza aver visto nulla... Andava a Tripoli in rappresentanza del Generale, per la consacrazione della nuova Cattedrale, e ci aveva promesso una visita più lunga al ritorno. Ma... chi più l'ha visto?

* * *

La sera del 29 novembre le umili Casette Avignone ricevevano l'alto onore di alloggiare un Vescovo. Pel Padre quest'onore era una misericordia di Nostro Signore. La ospitalità era per Lui una virtù prediletta; la riteneva giustamente come una bella manifestazione della carità, e voleva perciò che nelle nostre Case fiorisse sempre, e nelle forme più elette. « E il Signore - così Egli ci diceva - a mostrare il suo gradimento, ci ha dato la grazia di alloggiare due vescovi: l'Arcivescovo di Montenegro e quello di Nicastro ». A questi due veniva or ad aggiungersi il terzo: Mons. Iginò Nuti, Vicario Apostolico dell'Egitto.

A sera onorò la nostra modesta cena: si dispensò il silenzio, si capisce, e l'augusto Ospite ci parlò lungamente dei luoghi Santi, - della cui Custodia era Segretario, prima di essere fatto Vescovo, - delle lotte continue tra i Latini e gli Scismatici, dei sacrifici ingenti per la conservazione di quei luoghi; ci intrattenne quindi del suo Vicariato Apostolico, delle fatiche per la conversione di quei Musulmani, e degli ostacoli sempre nuovi che s'incontrano, per superare i quali non resta che fidare in Dio. Bella la conclusione: - Figliuoli, vi aspetto in Egitto numerosi e zelanti; badate però bene a farvi santi, perchè, sappiatelo, gli Arabi hanno la testa dura, e solo i santi potranno operarne la conversione! -

Oh, voglia davvero il Signore santificarci e suscitare molti Missionari tra i Rogazionisti!

La mattina seguente celebrò la Messa della Comunità, assistito dai nostri chierici e sacerdoti. S'era nella novena dell'Immacolata, e perciò le Comunioni al popolo furono abbastanza numerose, sebbene si trattasse di giorno feriale; e il pio Vescovo ne fu assai soddisfatto.

Gli consegnammo il plico dei Sacri Aleati, e, appena tornato in Alessandria, ci mandò una bella lettera di adesione.

SACRA ORDINAZIONE.

Nel giorno della Immacolata, la Vergine SS. volle farci una bella grazia: il nostro confratello, Lettore Gabriele Ferrara, riceveva dalle mani di Mons. Paino, nel Santuario di Montalto, i due ultimi Ordini Minori: Esorcistato e Accolitato. Avrebbe dovuto avere a compagno il nostro carissimo Fratello Stellario Spada: ma il Signore, per i suoi adorabili fini, ha creduto meglio privarci di questa dolce consolazione, e dare piuttosto al nostro confratello la meritata corona di gloria. Sia fatta sempre, anche a costo di ogni sacrificio, la volontà Santissima di Dio!

Ma Fratello Stellario dal Cielo impetrava una sostituzione; ed ecco che fu chiamato ad ascendere la sacra Gerarchia un altro giovane Rogazionista, Fratello Rosario Bizzarro, che riceveva la prima Tonsura.

Ai novelli ordinati, i più santi auguri di ogni bene, per la propria santificazione e pel vantaggio maggiore delle Opere nostre.

GIORNATA EUCARISTICA.

Nel Febbraio del 1878 il nostro Padre Fondatore metteva piede la prima volta nel lurido Quartiere Avignone, e vi gettava così i primi semi di quelle sue Opere sante, che, in mirabile fioritura, vanno crescendo a salute di tante anime. Nel Febbraio scorso ricorreva quindi il primo cinquantenario di quella data memoranda, e sarebbe stata nostra intenzione soleannizzarla in modo ben degno; ma il lutto recente per la scomparsa del Padre, e le varie vicende delle opere ce ne hanno impedito. Un ricordo però ci voleva, e, senza deporre il pensiero di solenni festeggiamenti alla prima occasione, si stabilì pel 30 dicembre, ultima domenica dell'anno, celebrare una giornata eucaristica. Se ne parlò in precedenza col Rev.mo P. Palma e con la Superiora Generale, perchè tutte le Case e tutti i cuori si unissero insieme per tributare l'omaggio del ringraziamento a Gesù, Ostia Adorabile.

Verso le dieci, il P. Vitale, dopo brevi fervorose parole, espose il Santissimo nella Cappella semipubblica. Non fu scelta la Chiesa, perchè più devota e raccolta riuscisse quella giornata di preghiera, e perchè erano le nostre Comunità - religiosi e orfanelli - che dovevano rendere omaggio al Signore. Queste infatti si alternavano in

quelle ore di Paradiso in cui, alla presenza di Gesù, si effondevano i sentimenti e gli affetti più ardenti del cuore: si lodava, si ringraziava di tante misericordie e si pregava — si pregava soprattutto — che le misericordie del Dio Sacramentato continuassero a scendere copiose, vivificatrici, su queste Opere, per il loro perfetto consolidamento, e il loro maggiore sviluppo e vitalità.

E il Padre? . . . Oh, non mancava certo in quel giorno: il suo spirito era con noi, attorno a Gesù; la sua presenza si sentiva, ed eccitava la nostra devozione, infiammava il nostro cuore; la sua intercessione avvalorava le nostre meschine preghiere, ed accresceva le speranze di vederle presto esaudite dalla bontà misericordiosa di Nostro Signore!

A sera, *Te Deum*, che fu seguito dalla Benedizione solenne.

Oria. — Casa Maschile.

PREMIAZIONE DEGLI ORFANELLI.

Torna ogni anno soleune, e crediamo anche proficua, la premiazione dei nostri orfanelli.

Essa infatti, oltre a rappresentare una retribuzione onorifica e reale alla loro pietà, alla buona disciplina, allo studio, al lavoro, vuol essere ancora un incitamento alla perseveranza nei più degni, e all'avviamento nei meno meritevoli, e come tale nel suo ricordo accompagna e regola per tutto un anno le attività giovanili, e allo spirare di quello diventa una vera ansia.

Se poi aggiungessimo che la premiazione è anche un'aspettazione affettuosamente interessata dai molti ammiratori e amici di quest'Orfanotrofio, che avendone compreso il significato la richiedono, non ci scosteremmo dal vero. Pertanto l'accoglienza fatta al nostro invito corrispose a una vera, larga, consolante adesione e la partecipazione alla commovente cerimonia non poteva essere più intera e più intima.

Dalle prime ore del pomeriggio del 9 Dicembre, cittadini di tutte le classi sociali, e una larga rappresentanza delle associazioni cattoliche e laiche col Clero e col l'Ill.mo Signor Podestà, Dr. Rocco Greco gremiva l'immenso salone-teatro. Così, venne spontaneo nel Rev.do P. Palma porgere con sentite parole il saluto dell'Orfanotrofio agli intervenuti, e soprattutto al loro pri-

mo Cittadino. Il saluto fu applaudito e coronato dalla nostra banda al suono di « Giovinchezza ».

Ma il programma musico-letterario, un trattenimento festoso e saggio a un tempo del profitto degli orfani, si aprì con la solennità a cui s'ispira il famoso « Inno Pontificio ». Il primo tributo di riconoscenza e d'amore, fu reso al vero e grande organizzatore della festa, al nostro amabilissimo S. Antonio, al suono giulivo della banda che cantò con noi quell'inno caro, che il nostro venerato Padre Gli dedicava nel titolo di Perenne Conquistatore di anime, e per cui il Rev. Sac. Prof. Occhiuto ebbe la sua più bella melodia.

Poichè il discorso ufficiale, in simili occasioni, ha tema piuttosto accademico libero, sembrò all'oratore doveroso e opportuno rievocare « Il Padre dei poveri ». E il nostro P. Santoro lo fece con l'entusiasmo d'un figlio e con la competenza d'un testimone antico. Dagli episodi svariati, la santa figura del Padre si avvivò e noi lo rivedemmo per quindici lunghi anni disceso al livello dei suoi poveri, accattare per essi, convivere fra loro e come uno di loro, difenderli perseguitati, stringerseli d'attorno, più a somiglianza d'un corteggio d'onore per le vie, con la bontà d'un padre, erogare per loro sovvenzioni straordinarie ogni anno la somma non indifferente di oltre L. 130.000. Più che i ripetuti applausi, il più gradito encomio al discorso furono le lagrime degli uditori. Ma il momento storico fu nell'ultima parte di esso, quando l'oratore richiese dalla città di Oria, largamente rappresentata dal Signor Podestà e dalla eletta schiera degli intervenuti, che a perenne attestato di gratitudine e di venerazione, il Comune avesse dedicato al Padre dei poveri una Via, e precisamente quella che, staccandosi dal bivio da quella che mena a Torre S. Susanna, viene allo Orfanotrofio. Gli immediati e prolungati battimani manifestarono come il voto del P. Santoro era passato nei voti dei presenti. Ne il consenso ufficiale si fece attendere a lungo; perchè prese la parola il Signor Podestà, e portò anche lui un commosso saluto alla memoria del Grande Benefattore di Oria, confermò che fra non molto il desiderio dell'oratore sarebbe divenuto gradita realtà.

Qui gli applausi si rinnovarono, portati al più vivo entusiasmo.

Ma ecco, una melodia ineffabilmente patetica, e di quando in quando fieramente

bella, s'attira gli animi: le reminiscenze della Norma, che modulate con grande delicatezza da questi piccoli bandisti, ci han procurato, com'è prerogativa dell'arte di Vincenzo Bellini, il piacere di piangere.

Seguì il conferimento dei premi in merito ai doveri religiosi, fatto personalmente dal Signor Podestà: delicatissime scene, in cui il primo magistrato di Oria effondeva paternamente il suo nobile cuore, e i nostri cari giovani brillavano in una festa di gioia.

All'appello dell'onore questi uscivano vispi e ridenti dalle quinte, e salutavano fascisticamente, mentre il Signor Podestà con una stretta di mano, con abbraccio o un bacio ai più piccoli, consegnava a ciascuno un libretto di banca, in cui si era depositato l'ammontare del premio equivalente a L. 200 pel primo, a L. 100 pel secondo, a L. 50 pel terzo. La folla frattanto applaudiva freneticamente.

Ritiratosi dal palcoscenico il Signor Podestà, un religioso venne a declamare l'ode del Signor Vermiglio « in morte del Padre », applaudito alla bellezza del componimento e della declamazione.

Immediatamente dopo, la nostra banda ci fece gustare il tanto famoso coro di schiavi ebrei: « Va pensiero » del Verdi, a cui seguì il conferimento dei premi in merito al lavoro, rinnovandosi lo stesso entusiasmo.

Ma, senza dubbio, merita particolare rilievo il canto della romanza « L'orfanello » del Cagliero. Le parole per sè commoventi, l'espressione della melodia, l'arte o sentimento del giovinetto che la cantò, strapparono a tutti lagrime e tutti ridussero alla impossibilità di sostenerlo intero. Un coro di voci si levò infatti a sollecitarne ripetutamente la sospensione.

Si passò quindi al conferimento dei premi in merito alla scuola, con la circostanza indifferente sì, ma commoventissima per molti, a vedere un alunno di quarta elementare, perdutosi fra i sussulti della gioia, gli applausi della gente, le affettuose espressioni del Signor Podestà, al quale afferra e bacia allegramente la mano.

Fra questa e la premiazione in merito alla musica, la banda diede con la « Forza del destino » così bene l'ultimo saggio, che se premio non le fosse stato preparato dianzi, bisognava improvvisarlo allora.

Infine il Signor Podestà sinceramente applaudì e disse delle parole di profonda ammirazione per il Rev.mo P. Palma, che, nella sua intelligente attività, attende a

realizzare l'idea grande del nostro Venerato Fondatore.

Il trattenimento si chiuse al suono degli inni nazionali, divenuti ormai necessità patriottica.

Segue l'elenco dei premiati:

Doveri religiosi: — 1° premio: Trisolini Tommaso; 2° premio: Mazzucca Antonio; 3° premio: Favale Luigi e Macino Giuseppe.

Reperto Tipografia: — 1° premio: Colonna Silvio; 2° premio: Palmieri Giuseppe; 3° premio: Mazzucca Antonio e Catanese Santi.

Reperto Calzaturificio: — 1° premio: Favale Luigi; 2° premio: Coppola Carmine; 3° premio: Tortorella Paolo.

Reperto Sartoria: — 2° premio: Cigliola Cataldo; 3° premio: Epifani Michele.

Reperto Falegnameria: — 3° premio: Martinelli Michele.

Officina Meccanica: — 1° premio: Pepe Antonio; 3° premio: Trisolini Pasquale.

Per profitto scuola: 5ª elementare: — 1° premio: Colonna Silvio; 2° premio: Mele Antonino; 3° premio: Pepe Antonio,

Per profitto scuola: 4ª elementare: — 1° premio: Trisolini Tommaso; 2° premio: Jungo Antonio; 3° premio: Dichio Pasquale.

Per profitto musica: — 1° premio: Di Giorgio Giuseppe; 2° premio: Favale Luigi; 3° premio: Mazzucca Antonio e Putignano Agostino.

INAUGURAZIONE

DELLA PIA UNIONE DEI LUIGINI FIGLI DI MARIA IMMACOLATA.

Era stata desiderata da molti e per lungo tempo, specie dai nostri orfanelli, — pei quali essa fu istituita dal Padre nel 1904, — in seguito alle relative conferenze tenute dal P. Santoro, quando ne appressero coi regolamenti e coi riti l'essenza, com'era intesa dal Venerato P. Fondatore: la fuga del peccato e l'imitazione di S. Luigi.

La funzione inaugurale si tenne, nel pomeriggio del 17 Dicembre, davanti al simulacro dell'Angelico Patrono e della sua santa reliquia. Dopo le preghiere e i cantici, vestito di cotta e stola, il P. Santoro in un breve discorso compendì le passate conferenze, ribadendo soprattutto sulla necessità di corrispondere con fedeltà particolare alla scelta che Maria SS. Immacolata e S. Luigi facevano, di quelli che fra poco sareb-

bero stati ammessi nella Pia Unione a godere della loro speciale protezione.

Venti dei nostri orfanelli, chiamati singolarmente per nome all'altare, dopo le risposte rituali all'interrogatorio, ricevevano sul petto con le belle parole della formula, il distintivo degli aspiranti, consistente nel nastro bianco da cui pende la medaglia dell'Angelo Custode e di S. Giuseppe, benedetta prima ed asperse dal Celebrante. Frattanto s'intonava l'inno della Pia Unione, un canto tutto soffuso di castità giovanile.

Ma se S. Luigi veniva a costituirsi così Patrono specialissimo dei nostri orfani, non era fuor di luogo recare processionalmente per la Casa fra i cantici e gli evviva il suo simulacro e la sua santa reliquia, come a simboleggiare quella visita invisibile che piamente crediamo concedano i santi ai loro protetti. Quando la processione ebbe compiuto il suo giro, facendo ritorno in Chiesa, il Rev. do P. Santoro c'impartì la benedizione con la Reliquia del Santo e ci annunciò al bacio di Essa.

La bella festività ci lascia nell'animo la certa fiducia, che l'Angelico Santo si faccia cultore speciale delle anime dei nostri fanciulli e questa Casa renda un'aiuola sempre profumata di mistici gigli.

Messina. — Casa Femminile.

ESERCIZI SPIRITUALI.

Con gioia e gratitudine verso il buon Dio, diamo relazione dei Ss. Esercizi, che dal 14 al 26 ottobre si son fatti in questa Casa Madre, con predicazione del R. P. Isola d. C. d. G. — I primi quattro giorni sono stati per le orfanelle e un piccolo numero di Suore; gli altri otto giorni per la Comunità Religiosa. Non dubitiamo che lo Spirito Santo abbia aleggiato più sensibilmente degli altri anni fra queste sacre mura, e che la sua grazia sia penetrato con più forza che mai nelle anime nostre.

Sia lodato il Signore! — Le prediche sono state bellissime, veramente ispirate, chiare. Tutto abbiamo visto nella luce della verità, che ci ha fatto tremare e confidare: santo timore, efficace fiducia!

Sia nel corso per le Orfanelle, come in quello per la Comunità, si è notata una santa gara per la Confessione, un vero desiderio di purezza, di distacco, di santità; mentre da parte sua il Rev. do Padre Pre-

dicatore dimostrava grande zelo e molta pazienza. Merita soprattutto, dopo Dio, la nostra riconoscenza l'opera della Rev. da Madre Vicaria, che in tali giorni non si è in nulla rifiutata, valendosi della sua autorità solo per aiutare tutte e procurarci tutto il bene di cui sentivamo il bisogno.

Non accenniamo ai soggetti delle prediche, perchè essi non variano e quindi son note a tutti; solo vogliamo trascrivere il bellissimo ricordo del R. P. Isola, che ci ha santamente entusiasmato.

Egli ci ha detto che, uscite dai Ss. Esercizi, dovevamo subito metterci al lavoro per divenire ciascuna di noi "Tempio vivente", di Gesù, ed ecco come:

Forma: rotonda, senza colonne nè pilastri; (semplicità assoluta in comunità, con i Superiori; prudenza solo con i secolari).

Fondamento: massi grossi (umiltà); 1^a pietra con pergamena (foglio dei proponimenti, con la data in cui furono fatti).

Pietre: preparate fuori del tempio, squadrate, levigate perfettamente e rivestite di oro (azioni fatte innanzi a Dio, per Dio, come Dio, rivestite dell'oro della carità).

Tetto: il Cielo (pensiero del Cielo).

Altare: di marmo bianchissimo di Carrara, senza alcuna striscia colorata, parato di gigli (purezza).

Tabernacolo: il nostro cuore (amore ardente a Gesù Sacramentato, amico, consolatore) SS. Comunione fervorosa.

Lampada: (vigilanza su noi stesso).

Crocifisso: (memoria della Passione; ascoltando la S. Messa accompagnare Gesù nel suo Sacrificio e offrire quello di noi stesse).

Pietra con reliquia di Martiri: (mortificazione continua, che fa delle anime fedeli tante Martiri di Gesù).

Le toraglie bianchissime indispensabili per il Sacrificio. (I tre voti: povertà, castità e obbedienza, osservati con la massima fedeltà).

Le due candele che si accendono per la S. Messa: di eguale cera e uguale lunghezza (Amor di Dio e del prossimo).

Messale: (Regole e Costituzioni, che devono leggersi ogni giorno, come fa il Sacerdote che è obbligato a leggere ogni giorno nel Messale, anche quando lo sappia a memoria).

Ostia e vino: (noi stesse).

Pulpito: (ascoltare Dio che parla alle anime nostre, nella meditazione, nelle prediche, letture spirituali ecc.).

Confessionale: (confessione sincera, con retta intenzione, breve per quanto si può, fatta a Dio).

Pulizia: perfetta nettezza dovuta alla Casa del Signore (entrare pure nella Cappella, segnandosi prima con l'acqua benedetta e mantenersi pure alla presenza del Signore, non commettendo ivi alcun difetto).

Campanile: di Chiesa sacramentale cittadina. — I campanili di villaggi, essendo a riposo la maggior parte dell'anno, sono il rifugio sicuro degli uccelli, che formano in essi i loro nidi. Nelle occasioni delle grandi feste, al frastuono delle campane, i passerotti si allontanano, ma in seguito, non vedendo più il sagrestano, che salendo distrugge ogni cosa, senza timore vi ritornano e vi dimorano meglio di prima. Non è così dei campanili di città, che funzionano ogni giorno. Parabola significa: Dobbiamo ricordare sempre le prediche udite, essere fedeli ai proponimenti fatti durante gli Esercizi, perchè altrimenti gli uccellacci dei peccati e dei difetti ordinari, che fuggirono dalle nostre anime dinanzi allo spettro della morte, al suono delle trombe del giudizio universale, alle grida minacciose dell'Inferno, ritorneranno a poco a poco nel campanile del nostro tempio, e vi fabbricheranno di nuovo i loro nidi.

Corato.

APERTURA DELLA CASA.

Il due ottobre (Festa dei Ss. Angeli Custodi) partivano la R.ma Madre Generale, Suor M. Cristina, la R.da Madre Segretaria, Suor M. Ignazia, per l'apertura della nuova Casa.

Giunte a Trani, si unirono ad esse due Reverende Madri del Consiglio Generalizio, Suor M. Gesuina e Suor M. Paracleta, nonchè le sei suore destinate per la nuova Casa, insieme alle 9 prime orfanelle precedentemente accettate pel nuovo orfanotrofio.

Prima di partire da Trani per Corato, il R.do P. Palma fece riunire in Cappella le componenti il piccolo drappello, per presentarle prima a Gesù Sacramentato e poi alla SS.ma Vergine e riceverne la Benedizione; ed egli stesso, dopo breve esortazione di occasione, le benedisse; indi nel nome della Divina Volontà partirono.

L'indomani, 7 ottobre, solennità della SS. Vergine del Rosario di Pompei, nella Cappella già preparata per cura delle Signe Cimadomo e abbellita dalla tre statue rappresentanti il Cuore SS.mo di Gesù, l'Immacolata e S. Antonio, ebbe luogo la pri-

ma funzione di inaugurazione nel modo seguente:

Sua Eccellenza Mons. Arcivescovo di Trani, assistito da parecchi Sacerdoti, dopo il Canto del " Veni Creator ", benedisse la Cappella, tenne un eloquente discorso sul fine della Istituzione, facendo rilevare alle persone intervenute, di quale vantaggio spirituale sia per la Città di Corato l'avere fra le sue mura un'altra Casa Religiosa, dedicata al bene dell'Orfanità abbandonata ecc...

Quindi celebrò la S. Messa, durante la quale recitarono la preghiera per la venuta di Gesù Sacramentato; seguì il canto delle strofe " Cieli dei Cieli apritevi ecc... ", e i Cieli si aprirono e il Diletto scese, quale buon Pastore fra le sue amate agnelline. Così, per la bontà divina e per la benignità di S. E., Gesù Sacramentato, fin dal primo giorno prese dimora stabile nella Casa.

Il R.do P. Palma, arrivato da Trani la mattina stessa, celebrò la seconda Messa, tenne anch'egli un discorso d'occasione. Dopo seguì la benedizione dei singoli locali, impartita dallo stesso Arcivescovo.

Al suono della campana di mezzodì, riuniti tutti in Cappella, aperto il S. Tabernacolo, Monsignore recitò a voce alta la visita a Gesù Sacramentato, alla SS.ma Vergine, il S. Rosario e lesse la supplica alla Madonna di Pompei; conchiuse con la Benedizione del Santissimo.

Nel pomeriggio, alla presenza di Monsignore, del Clero di Corato, di un egregio numero di devote persone intervenute e di tutta la Comunità, il Rev.do P. Palma lesse l'inno da lui composto per l'inaugurazione della nuova Casa; distribuitene le copie fu cantato dai presenti. Terminato il canto, lo stesso P. Palma tenne un calorosissimo discorso, facendo conoscere come fosse stato desiderio del nostro Venerato Padre Fondatore, Can. A. M. Di Francia, di avere una Casa in Corato, una Casa cioè della Congregazione delle Figlie del Divino Zelo da Lui fondata.

Il R.do P. Palma, continuando, manifestò come il Padre Fondatore lo incaricò interessarsi per avere detta Casa, come finalmente si era già effettuato il pio desiderio di Lui.

Fece conoscere pure i fini speciali che le Figlie del Divino Zelo si propongono nelle molteplici opere di carità, sempre aiutata dalla Divina Provvidenza.

A sera, dopo il canto del Te Deum, S. E. impartì la Benedizione solenne.

A coronamento della bella funzione, il giorno seguente, S. E. Mons. Arcivescovo implorò la Benedizione del S. Padre, col seguente telegramma :

Trani 8 - 10 - 1928.

Sua Santità Pio XI

Roma

Inaugurandosi in Corato Orfanotrofio Antoniano Femminile Opere Di Francia imploriamo Apostolica Benedizione.

Giuseppe, Arcivescovo di Trani.

Il S. Padre benignamente rispose con un altro telegramma, che la Casa di Corato custodisce in cornice, così espresso :

Roma 9 - 10 - 1928

Arcivescovo Trani

Santo Padre invia di cuore Direzione Benefattori Ricoverati Orfanotrofio Antoniano in Corato Apostolica Benedizione pegno celesti grazie

Cardinale Gasparri

Il giorno 9 (martedì) visitò il nuovo Istituto l'Ill.mo Sig. Podestà di Corato, il quale restò molto soddisfatto e promise l'offerta di L. 1000.

S. E. l'Arcivescovo di Trani, trattenutosi a Corato per la Cresima, tornò il giorno 10 a visitare la nuova Casa e benedisse le componenti.

Un vivo ringraziamento alle pie sorelle Cimadomo, per la sollecita cooperazione in rapporto alla nuova Casa, nonchè per l'ampio suolo che generosamente donarono per edificarvi.

Un ringraziamento di cuore da parte della R.ma Madre Generale, a tutte le Rev.de Superiori delle singole filiali, che con tanta prontezza e generosità, hanno risposto all'appello da lei emanato con la circolare del 13 maggio c. a., per l'arredamento della nuova Casa.

Con materno affetto implora su ciascuna in particolare, le più elette benedizioni del Buon Dio.

INNO.

*Orsù sollera un cantico,
O popol di Corato:
Oggi tra mali innumeri
Pegno d'amore ha dato
Ai figli tuoi l'Altissima
Divina Volontà.*

*Scendi fra noi, e insediati,
O Volontà Divina;
Dalle magioni eteree
Veglia su noi Regina,
A soggiogare gli animi
Di questa e d'altre età!*

*L'ira superna, vindice
Se i Lari tuoi scuotea,
Oggi in pietà tramutasi:
Ratto così sorgea,
Fra le tue mura trepide
Un fior di Carità!*

*Pio uno stuolo d'Orfane
Già accogli fra i tuoi figli,
Che al Signore in gemiti
Parlan quai puri gigli:
Mercè lor prece assidua
Dio a Te sorriderà.*

*Sei tu quel ramo giovane
Dell'Albero Antoniano,
Cui colle il pio Annibale
Piantar con stanca mano...!
I frutti tuoi Antonio
Santo maturerà!*

*Ma deh! che queste Piccole
Oggi e per sempre amiate!
Il Taumaturgo Antonio
A voi le ha mandate!
Queste di Dio pupille
Corato a figlie avrà!*

*Salve, o Maria, o tenera
Madre dei Coratini,
Come nel dì che Lepanto
I grani almi e divini
Finser del tuo Rosario,
Donaci tua mercè!*

*Dona mercede all'Orfana,
E grazie ai pii Devoti,
Ch'al gran Santo di Padova
Supplici fanno voti;
Mostrati ognora provvido
Presidio a nostra Fè!*

*Ecco una man sollevasi
Di Padre, e benedice;
Il nostro amante Presule,
Che l'avvenir felice
Implora dall'Altissimo
Su questa alma Città!*

Con approvazione ecclesiastica

Can. Francesco Vitale - Dirett. responsabile

Messina - Tip. degli Orfanotrofi Antoniani